

*Learning by doing:*  
**Il transnazionalismo dei migranti  
per lo sviluppo locale nel programma  
MIDA Italia-Ghana/Senegal**  
*Andrea Stocchiero*

**Ottobre 2008**

Per la realizzazione di questo paper l'autore è grandemente debitore del lavoro di ricerca realizzato dai ricercatori: Bruno Riccio (Università di Bologna), Micol Pizzolati, Selenia Marabello, Laura Davì, Dario Carta, Gabriella Presta, Eleonora Castagnone (FIERI), Pablo Tognetti, Sebastiano Ceschi, e Petra Mezzetti (CeSPI), Papa Demba Fall (Université Cheich Anta Diop, Dakar).

Si ringrazia inoltre Tana Anglana dell'IOM per il lavoro svolto assieme, l'OIM e, in special modo, tutti i migranti che con pazienza e disponibilità hanno sopportato il lavoro dei ricercatori.

La responsabilità di quanto scritto è naturalmente dell'autore.

<b>ABSTRACT</b> .....	<b>4</b>
<b>1. INTRODUZIONE</b> .....	<b>5</b>
<b>2. METODOLOGIA</b> .....	<b>6</b>
<b>3. ANALISI</b> .....	<b>9</b>
<b>3.1 I profili dei migranti, i modi di incorporazione e le relazioni transnazionali</b> .....	<b>9</b>
<b>3.2 L’associazionismo transnazionale</b> .....	<b>12</b>
<b>3.3 I leader transnazionali</b> .....	<b>16</b>
<b>3.4 Interazioni con i contesti locali italiani</b> .....	<b>19</b>
<b>3.5 Interazioni per lo sviluppo locale nei contesti di origine</b> .....	<b>21</b>
<b>3.6 Effetti di retroazione sul transnazionalismo, le associazioni e l’integrazione</b> .....	<b>28</b>
<b>4. COS’È IL CO-SVILUPPO?</b> .....	<b>31</b>
<b>5. I RISULTATI PRINCIPALI E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA</b> .....	<b>33</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>36</b>

## ABSTRACT

Nel 2002, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha lanciato in Italia il programma Migranti per lo Sviluppo in Africa, al fine di mobilitare la diaspora ghanese e senegalese per lo sviluppo dei paesi di origine. Il progetto è stato finanziato dalla Cooperazione italiana in due fasi e si è concluso nel Dicembre del 2007. Attraverso attività di sensibilizzazione, assistenza tecnica e co-finanziamento, in collaborazione con la cooperazione decentrata di diverse autorità locali e soggetti della società civile e del mondo economico, sono stati appoggiati 18 progetti di sviluppo locale rurale individuati da associazioni di migranti in partenariato con i villaggi di origine e sono stati formati 40 migranti. Queste iniziative sono legate a pratiche transnazionali spontanee dei migranti e comprendono l'investimento di rimesse collettive. Il CeSPI è stato coinvolto nella realizzazione del progetto con attività di promozione e ricerca. Dopo 5 anni di lavoro sul campo e di ricerca empirica è possibile avanzare alcune lezioni apprese che sono emerse dall'osservazione dell'interazione tra i migranti e i contesti locali "qui e là", dei legami transnazionali, delle trasformazioni in atto, presentandole alla discussione.

Le questioni di fondo della ricerca sono state le seguenti: i diversi profili dei migranti e le diverse modalità di integrazione come influenzano la loro capacità di sostenere lo sviluppo locale nei paesi di origine? Quali sono le tipologie di associazioni dei migranti più impegnate per lo sviluppo locale? Quali sono i limiti e i punti di forza dei migranti leader e delle istituzioni locali "qui e là"? Quali sono gli impatti delle attività di sviluppo locale "là" e gli effetti di retroazione "qui"?

I ricercatori del CeSPI hanno analizzato le caratteristiche di integrazione e quelle transnazionali dei migranti, entrando in relazione diretta e durevole con i leader delle associazioni impegnate nelle attività di sviluppo rurale nei villaggi di origine. Sono stati utilizzati metodi di ricerca di tipo sociologico e antropologico per capire meglio e più in profondità le visioni e l'impegno dei migranti per lo sviluppo locale. Secondo le teorie sull'interazione struttura-agente, la ricerca ha analizzato le relazioni tra i migranti, le loro famiglie e i villaggi di origine, le organizzazioni non governative (Ong) e le istituzioni locali "qui e là". Nel corso di 5 anni sono state realizzate circa 300 interviste in profondità, focus groups e analisi longitudinali.

Diversi risultati sono emersi che confermano analisi precedenti e che mettono in luce nuovi aspetti. I differenti profili migratori dei Ghanesi e dei Senegalesi influenzano la loro capacità di creare capitale sociale e di interagire con le istituzioni locali. Le strutture di opportunità a livello locale e i modi di incorporazione sono altre due variabili che possono valorizzare o meno il ruolo dei migranti nel sostenere lo sviluppo dei villaggi di origine. Diversi tipi di associazioni dei migranti hanno differenti livelli di coinvolgimento nello sviluppo locale. I migranti leader giocano un ruolo fondamentale nel creare il capitale finanziario e sociale per sostenere le iniziative progettuali. Nonostante questi migranti affrontino molti ostacoli nel promuovere la coesione interna alle associazioni e le relazioni con le istituzioni locali "qui e là", le iniziative che sostengono consentono loro di acquisire uno status, una visibilità e opportunità di mobilità sociale, che li compensano dei costi umani ed economici.

I migranti leader hanno delle visioni e un impegno forte per l'emancipazione dei villaggi di origine. In alcuni casi adottano degli approcci allo sviluppo di stile occidentale, in altri creano degli ibridi con i modi di vita tradizionali locali. I progetti hanno un impatto positivo per l'alleviamento della povertà, ma è difficile che trasformino in modo strutturale le condizioni e le opportunità per lo sviluppo locale. Inoltre, alimentano la cultura all'emigrazione. I leader sono consapevoli di questi limiti e cercano di affrontarli con attività di sensibilizzazione e cercando di entrare in contatto e di influenzare i poteri politici a livello locale e nazionale per stimolare il cambiamento.

## 1. INTRODUZIONE

Nel 2002, l'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM) ha lanciato un progetto nel quadro del programma Migrazioni per lo Sviluppo in Africa (Migration for Development in Africa - MIDA), che ha cercato di mobilitare i migranti ghanesi e senegalesi in Italia per partecipare allo sviluppo dei loro paesi di origine. Il progetto è stato sostenuto dalla Cooperazione italiana in due fasi e si è concluso nel Dicembre del 2007.

In Italia questo tipo di progetto è denominato di co-sviluppo secondo il concetto delle cosiddette *triple wins*, cioè di politiche che migliorino le condizioni di vita dei migranti e allo stesso tempo contribuiscano allo sviluppo sia del paese di origine che di destinazione. Secondo Kofi Annan, già Segretario generale delle Nazioni Unite

“There is an emerging consensus that countries can cooperate to create triple wins, for migrants, for their countries of origin and for the societies that receive them” (UN Report of the Secretary General, 2006).

Ma, questo, non è così evidente nella realtà<sup>1</sup>. Vi è il bisogno di identificare politiche e programmi di cooperazione migliori che rendano le migrazioni, e le forze che le causano, più favorevoli allo sviluppo<sup>2</sup>.

Il progetto MIDA tra l'Italia, il Ghana e il Senegal ha cercato di identificare e sostenere la realizzazione di iniziative nuove dei migranti per lo sviluppo locale. Attraverso la creazione di partenariati “dal basso”, l'offerta di assistenza tecnica e il co-finanziamento di attori della Cooperazione italiana e della cooperazione decentrata, cioè di autorità sub-nazionali come le Regioni, le Province e i Comuni, così come di altre istituzioni locali di natura economica e sociale, MIDA ha sostenuto 18 progetti di sviluppo locale rurale nei villaggi di origine di altrettante associazioni di immigrati, e la formazione di 40 migranti per l'avvio di attività di generazione del reddito<sup>3</sup>. Ogni progetto ha avuto in media un cofinanziamento totale di 100.000 euro, che ha rafforzato pratiche transnazionali spontanee dei migranti, coinvolgendo l'investimento di rimesse collettive nello sviluppo locale sociale ed economico. Una condizione per ottenere il finanziamento

---

<sup>1</sup> Il sito web “Migration in practice” avanza alcune critiche alla effettiva concretizzazione delle triple wins: “*Destination countries can help resolve shortages in their employment markets with the help of migration. Countries of origin are relieved of a labour surplus, profit from a ‘brain gain’ and also receive foreign currency. Finally, the individual migrant can send money home and profit from the experience gained in the destination country. The question of course is whether Annan is right. It is also possible that migration is actually a zero-sum game, in which the benefits enjoyed by one party come at the expense of the other party. This is the case if effects such as ‘brain drain’ occur or if migrants in the country of origin or country of destination experience and/or contribute to social or cultural problems. The benefits which some attribute to freer labour migration are also far from self-evident. Remittances do not automatically contribute to development. Improvement in the (economic) conditions prevailing in the countries of origin largely depends on various possible obstacles and roadblocks, such as effective administration, the presence of a favourable investment climate, physical/geographical circumstances, a lack of infrastructure etc.*” (www.migrationinpractice.eu).

<sup>2</sup> Il rapporto della House of Commons (2004) su migrazioni e sviluppo considera che: “*Migration’s costs and benefits will be distributed unevenly. Economic theory suggests strongly that migration will increase global economic output, giving scope for win-win outcomes, but many of the developmental gains are likely to impose costs for some. (...) There may be some win-wins and cost-free ways of making migration work for development, but these are likely to be few. Policy design should therefore be about finding the most effective and efficient ways to make migration work for development and poverty reduction. To do this, one would need to identify which dimensions of migration matter most in terms of their developmental impact, what the direction of this impact is, and then design policies which can be used to shape the various dimensions of migration to influence its overall developmental impact. It is then the job of governments – which are primarily concerned with protecting and pursuing the interests of their citizens – to determine how far they want to go in making their migration-related policies development-friendly. This should involve factoring in the non-economic costs and benefits of migration, distributional issues, and other policy objectives. Finally, a wise development agency will want to compare the effectiveness and efficiency of migration as a route to poverty reduction, with other sorts of development interventions. Unfortunately the evidence-base for policy on migration and development is very poor*”.

<sup>3</sup> Sulla strategia del programma si veda Ceschi and Stocchiero (2006).

di OIM/Cooperazione italiana era infatti l'investimento di rimesse collettive dei migranti per un valore pari a circa un terzo del costo totale del progetto. Gli altri due terzi erano coperti da OIM/Cooperazione italiana e da partner della cooperazione decentrata.

Il CeSPI è stato coinvolto nella realizzazione del progetto MIDA svolgendo attività di ricerca e promozione di partenariati. Dopo cinque anni di lavoro sul campo, sono state apprese alcune interessanti lezioni sulle interazioni tra le diaspore dei migranti, le pratiche transnazionali, le trasformazioni locali, che possono essere diffuse per nutrire il dibattito sul rapporto tra migrazioni e sviluppo.

## 2. METODOLOGIA

Le questioni fondamentali su cui si basa la ricerca sono: Come influiscono i diversi profili e le differenti modalità di integrazione dei migranti sulle loro capacità di favorire lo sviluppo locale nei paesi di origine? Quali sono le associazioni di migranti più impegnate ai fini dello sviluppo locale? Quali sono i limiti e i punti di forza dei migranti leader e delle istituzioni locali sia “qui che là”? Quali sono gli impatti delle loro attività sullo sviluppo “qui e là”?

I ricercatori del CeSPI hanno analizzato le caratteristiche dell'integrazione e delle pratiche transnazionali dei migranti, entrando in contatto diretto e durevole con i leader e le associazioni dei migranti impegnate in piccole attività per lo sviluppo rurale dei villaggi di origine. Sono stati utilizzati metodi di ricerca di tipo antropologico e sociologico per approfondire la conoscenza delle visioni e motivazioni dell'impegno dei migranti per lo sviluppo locale. I riferimenti teorici sono relativi ai concetti del capitale sociale e dell'analisi delle reti, così come all'interazione tra struttura e agente. Il capitale sociale<sup>4</sup> appare come il capitale “originario” attraverso il quale vengono individuate e colte le opportunità di inserimento nel mercato del lavoro, lubrificate le canalizzazioni del capitale finanziario (le rimesse) e suscitati percorsi di valorizzazione del capitale umano (su queste categorie dei capitali dei migranti si vedano Ammassari e Black, 2001). Il capitale sociale è a sua volta un prodotto dell'*embeddedness* nella sue componenti relazionali e strutturali. A questo proposito Portes (1995), citando Granovetter, distingue tra *relational embeddedness*, e cioè le relazioni tra le persone, e *structural embeddedness*, che si riferisce alla più ampia rete di relazioni sociali a cui appartengono gli attori. Particolare attenzione è dedicata all'associazionismo dei migranti, in quanto esso appare come una forma di capitale sociale che si situa in un sistema di relazioni più ampio. E' un capitale sociale che addensa relazioni interne ed è parte, marginale o meno, per scelta consapevole o meno, di un contesto, di un sistema esterno che nel caso dei migranti si sdoppia, accoppiando il contesto di origine e di approdo. In questo senso l'analisi fa riferimento allo sguardo teorico sul transnazionalismo e in particolare al processo sociale attraverso il quale i migranti creano campi sociali<sup>5</sup> che attraversano i confini politici, culturali e geografici (Glick Schiller et al, 1992). A questo proposito un recente articolo di Portes, Escobar e Radford (2007) ha analizzato le organizzazioni transnazionali dei migranti di tre nazionalità (Colombia, Repubblica Dominicana e Messico), studiando come i contesti di origine e di destinazione co-determinino forme e contenuti delle loro attività.

---

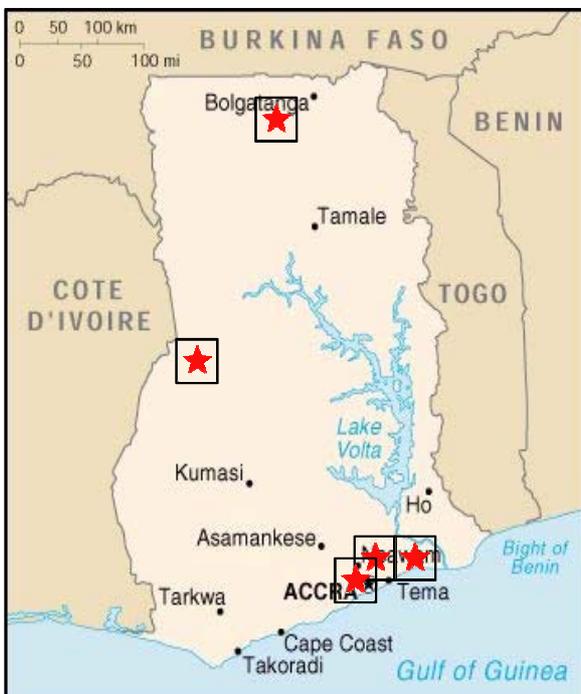
<sup>4</sup> Si riprende la definizione di capitale sociale di Bourdieu e Waquant (1992): la somma delle risorse, reali e virtuali, che appartengono al singolo o a un gruppo in virtù del possesso di una rete durevole, più o meno istituzionalizzata, di relazioni di mutua conoscenza e riconoscimento.

<sup>5</sup> I campi sociali (*social fields*) sono definiti come: “a set of multiple interlocking networks of social relationships through which ideas, practices, and resources are unequally exchanged, organised and transformed ... transnational fields connect actors, through direct and indirect relations, across borders” (Levitt and Sorenson, 2004).

A tal proposito Grillo e Mazzucatto (2008) auspicano

“further detailed empirical work on development initiatives emanating from African (village or other) associations based in Europe is also desirable: do they really work, if so for whom?”.

La nostra ricerca ha analizzato l'interazione, i legami forti e deboli (Granovetter, 1973 e 1983), tra i migranti, le loro associazioni e i villaggi, le organizzazioni non governative e le istituzioni locali nei paesi di origine e di destinazione. Seguendo le reti migratorie determinate dalle strutture di opportunità del mercato del lavoro italiano, l'analisi si è focalizzata nei principali territori di concentrazione degli immigrati ghanesi e senegalesi. I migranti, e le loro associazioni, sono polarizzati nei distretti industriali e nelle aree metropolitane dell'Italia settentrionale: Milano e Torino e diverse Province in Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia. I villaggi di origine sono principalmente rurali e distribuiti in vari territori, con una concentrazione relativa nelle aree settentrionali e centrali del Senegal e nella regione Ashanti in Ghana. Le mappe indicano la distribuzione territoriale dei progetti che coincide approssimativamente con le principali aree di origine dei flussi migratori.



Nel corso di più di cinque anni di realizzazione delle attività del progetto MIDA sono state svolte oltre 300 interviste in profondità, focus group e analisi longitudinali, in specifiche località in Italia e in Senegal dove i migranti vivono, lavorano e interagiscono con le istituzioni locali. Sono state identificate circa 50 associazioni di migranti del Senegal e 20 del Ghana e i loro leader sono stati intervistati più volte.

Di seguito si dà conto dei principali risultati con riferimento soprattutto a **9 studi di caso** di progetti di cooperazione allo sviluppo locale avanzati e realizzati da associazioni di migranti senegalesi e ghanesi. L'impostazione per studi di caso dipende dal carattere qualitativo della ricerca. In questo modo è stato possibile rilevare differenze e similitudini rispetto ai progetti migratori e ai modelli di incorporazione, alle tipologie di associazionismo, ai contesti locali, all'interazione con le istituzioni e i diversi soggetti coinvolti in queste iniziative.

- Il **progetto di sviluppo comunitario di Kolda** in Senegal è stato presentato dall'Unione delle comunità e associazioni degli immigrati (Ucai) del Friuli Venezia Giulia, e sta realizzando attività di formazione e piccoli investimenti infrastrutturali e tecnologici per l'orticoltura, il commercio e l'artigianato con il fine di accrescere le capacità di generazione

di reddito delle famiglie del territorio raggruppate in un Groupement d'Intérêt Economique (GIE). La Regione Friuli Venezia Giulia oltre a co-finanziarie il progetto ha svolto un importante ruolo di accompagnamento e formazione delle associazioni dei migranti con il Tavolo all'uopo costituito.

- L'associazione Afro-Italian Humanitarian Organisation (Aiho) con sede a Udine ha elaborato il **progetto di sviluppo agricolo a Doryumu** in Ghana che consiste nel rafforzare la Kanaan Farms e le attività agricole dei produttori di questo villaggio. Sono in corso di realizzazione attività di potenziamento delle infrastrutture, la creazione di una piccola industria di trasformazione e di un centro per la formazione. Il progetto coinvolge alcuni cittadini italiani e le autorità di livello locale e nazionale del Ghana.
- **Il progetto Ghanacoop** è consistito nella creazione dell'omonima impresa cooperativa che commercia in Italia frutta esotica prodotta da piccoli agricoltori in Ghana. Attualmente si sta costruendo un consorzio di produttori agricoli nelle regioni centrale e orientale del Ghana, da certificare secondo i criteri di Fair Trade, creando un nuovo marchio MIDCO: Migrant Initiatives for Development in the Country of Origin. Ghanacoop è sostenuta dall'Associazione dei Ghanesi di Modena assieme al Comune di Modena, a cooperative sociali del territorio e alla AEmil Banca.
- I migranti e la comunità dell'associazione del villaggio Diol Kadd nella regione di Thiés in Senegal, denominata Takku Ligey, realizza il **progetto Terra, Turismo, Teatro (3T)**, che prevede il miglioramento delle attività agricole della comunità, il rafforzamento del turismo responsabile e delle iniziative culturali ed artistiche. Lo scopo è quello di costituire una impresa sociale che integri le attività per la promozione culturale, sociale ed economica di tutto il villaggio. L'iniziativa è appoggiata dal Comune e Provincia di Ravenna, dalla Provincia di Lecce, assieme a associazioni culturali e cooperative sociali ed economiche locali.
- **Il progetto Senitalia**, presentato dall'associazione di migranti Yakkar con sede a Forlì, sostiene la "Organisation des femmes productrices et transformatrices de l'Agroalimentaire" di Rufisque, vicino a Dakar in Senegal. Sono migliorate le infrastrutture di immagazzinamento e condizionatura e quindi le attività di commercializzazione, che si prevede di orientare anche verso l'Italia. Partner del progetto è una società di consulenza di migranti senegalesi, la Confesen, che ha sede a Padova in Italia e a Kaolack in Senegal, e che offre servizi di assistenza tecnica. Il progetto è stato accompagnato nella definizione e co-finanziato dalla Regione Emilia-Romagna.
- L'associazione di migranti Sunugal con sede a Milano realizza il **progetto Defaral sa boppe** (che significa "contare sulle proprie forze") che rafforza le attività di sviluppo agricolo in un'area che raccoglie sette villaggi rurali nella regione di Thiés. Assieme a piccole investimenti infrastrutturali si realizzano attività di formazione, culturali e di turismo responsabile. L'iniziativa coinvolge un numeroso partenariato "qui e là", che da diversi anni è sostenuto dal finanziamento del Comune di Milano.
- **Il progetto Suma Agricultural Cooperative Society** presentato dalla migrante e Queen Mother B. a nome della comunità di villaggio di Suma Ahenkro nella regione ghanese di Brong Ahafo prevede di organizzare i produttori agricoli locali in una società cooperativa. L'iniziativa investe nel miglioramento delle infrastrutture, in nuove tecnologie, nella promozione della commercializzazione. B., oltre ad essere tesoriera dell'associazione dei Ghanesi a Lecco, dove risiede, ha creato una associazione di donne migranti per rafforzare la partecipazione. Il progetto ha trovato il co-finanziamento della Regione Lombardia.
- L'associazione di migranti Trait d'Union (Atu) di Torino ha presentato il **progetto per il turismo sostenibile** nella zona di Lompoul in Senegal. Si realizzano infrastrutture per l'accoglienza dei turisti, attività di organizzazione dei tour e di formazione agli operatori, integrazione nei circuiti turistici. Per questo è stato creato un GIE. L'iniziativa è realizzata con diversi partner, tra i quali una Ong italiana, nel quadro di un tavolo di lavoro costituito

dal Comune di Torino, che ha un accordo di cooperazione con Lougà, e dalla Regione Piemonte.

- L'associazione dei Ghanesi di Torino ha presentato un **progetto per la creazione di una falegnameria** nel distretto di Awutu-Effutu-Senya che prevede investimenti in infrastrutture e tecnologie, e in opere di rimboschimento. L'iniziativa è sostenuta da un piccolo comune piemontese, il Comune di Giaveno, e dal Ministero della Forestazione ghanese, ma non è potuto avviarsi a causa del mancato finanziamento della Regione Piemonte.

Questi progetti sono abbastanza paradigmatici e rappresentativi dell' "universo" di attività transnazionali per lo sviluppo locale portate avanti dai migranti e dalle loro associazioni, come emerge da un confronto tra queste iniziative e tutte quelle presentate dalle associazioni di migranti senegalesi e ghanesi nell'ambito del programma MIDA (172 progetti) così come in altri bandi di finanziamento esistenti in Italia.

### 3. ANALISI

#### 3.1 I profili dei migranti, i modi di incorporazione e le relazioni transnazionali

L'analisi ha consentito di mettere in luce i diversi progetti migratori e modi di incorporazione dei Senegalesi rispetto a quelli dei Ghanesi nel contesto italiano<sup>6</sup>. L'ipotesi è che queste diversità influenzino le loro capacità di definire e realizzare iniziative per lo sviluppo locale.

Il progetto migratorio dei Senegalesi è maschile, a tempo determinato, e caratterizzato da una forte circolarità o pendolarismo. Al contrario, quello ghanese prevede il ricongiungimento familiare, un tempo di lavoro e di residenza relativamente lungo, e un minore tasso di pendolarità. L'inserimento occupazionale dipende dal contesto del mercato di lavoro, sia i Senegalesi che i Ghanesi lavorano soprattutto come operai non qualificati nei distretti industriali del Nord Italia, soprattutto in piccole e medie imprese, seguendo catene migratorie che li portano a concentrarsi in territori specifici. La caratteristica di essere giovani singoli porta i Senegalesi ad essere maggiormente mobili dei Ghanesi nel cercare opportunità di lavoro, spostandosi tra le città del Nord Italia, e in altri paesi europei, mentre le famiglie ghanesi tendono a stabilizzarsi nella località di lavoro. I Senegalesi presentano una maggiore propensione dei Ghanesi nel condurre attività di commercio al dettaglio, che li porta ad una più intensa interazione con i cittadini italiani. Tra i Senegalesi è più facile incontrare persone che si propongono come mediatori e artisti.

Entrambe le nazionalità nutrono forti relazioni transnazionali individuali/famigliari e anche di carattere solidale verso le comunità di origine<sup>7</sup>, ma il diverso progetto migratorio e di incorporazione vincola in modo differente le loro capacità e opportunità di creare forme più strutturate di iniziative per lo sviluppo locale nei paesi di origine. D'altra parte occorre sottolineare che la maggiore stanzialità dei Ghanesi nei territori di residenza non significa che si riduca nel tempo la densità dei loro rapporti con la famiglia di origine. Essi continuano a mantenere le

---

<sup>6</sup> Si veda anche l'analisi di Bruno Riccio sulle differenti tradizioni e caratteristiche migratorie dei senegalesi e ghanesi (Riccio, 2008)

<sup>7</sup> La caratteristica transnazionale della migrazione Senegalese è molto forte. Essi "engage in economic transactions (including trade) across international boundaries, and over considerable distance, spending much of their time away from place of origin, but returning there at fairly frequent intervals with the overall goal of creating an economic, social and spiritual life for themselves and their families in Senegal (Riccio, 2004). "The transnational connections and activities are numerous and frequent, comprising hometown associations, the considerable amount of remittances and investments in Ghana, and the recurrent evocation of the sending context in social and religious gatherings" (Riccio, 2008).

relazioni con la propria famiglia allargata in Ghana attraverso le comunicazioni via telefono e via viaggi di amici e parenti.

**Tabella 1. Confronto dei modelli migratori Senegalesi e Ghanesi in Italia del Nord**

Caratteristiche	Senegalesi	Ghanesi
Motivazione della migrazione	Lavoro	Lavoro e ricongiungimento familiare
Genere	Maschile	Maschile e femminile
Inserimento occupazionale	Operai e commercianti	Operai
Durata	Di breve e medio periodo	Di lungo periodo
Mobilità/stanzialità	Accentuata mobilità e pendolarismo con il paese di origine	Stanzialità
Interazione con il contesto locale italiano	Alta	Bassa-Media
Relazioni transnazionali	Forti	Forti
Rapporto con l'associazionismo	Pluri-appartenenza	Appartenenza focalizzata

La crescente volatilità e flessibilità del mercato del lavoro italiano, fa sì che sia relativamente diffusa nelle famiglie dei Ghanesi l'esigenza di prepararsi il ritorno nel paese di origine. Il ritorno non è quindi una prospettiva, o un miraggio, di lungo periodo, ma, alle volte, una scelta quasi obbligata per far fronte alla possibile o probabile perdita di lavoro e del reddito necessario per rispondere ai bisogni familiari e all'alto costo della vita in Italia. Ricordiamo che in Italia chi ha perso il lavoro in piccole imprese non ha forme importanti di sostentamento pubblico: le indennità di disoccupazione sono irrilevanti. Questo, ad esempio, è emerso da una serie di interviste realizzate a Torino, dove diversi migranti ghanesi si sono trovati disoccupati e con scarse possibilità di trovare un altro lavoro. Di qui la loro richiesta di poter utilizzare i finanziamenti del programma MIDA per poter ritornare con le famiglie nel paese di origine con progetti imprenditoriali. La prospettiva concreta del ritorno è stata rilevata anche quando è stata modificata la legge italiana sull'immigrazione nel 2002. La nuova legge non consente agli immigrati di poter riscattare i contributi versati ai fini pensionistici, dovendo aspettare il compimento dei 65 anni di età. Di conseguenza numerosi migranti ghanesi hanno chiesto il riscatto dei contributi pensionistici prima che avvenisse il cambiamento della legge, per poter tornare nel loro paese con i risparmi accumulati. D'altra parte la restrittività della legge fa posporre il progetto di ritorno ai migranti che devono ancora accumulare un risparmio sufficiente, e essi "are slowing concluding that the wish to return is a myth" (Riccio, 2008)

Lo spazio di vita<sup>8</sup> dei Ghanesi si articola attorno agli ambiti di famiglia-lavoro-chiesa. Questo spazio sembra circoscrivere le possibilità e opportunità di rapporti con il contesto italiano. I legami intra-famigliari sono molto forti e assorbono molto tempo e impegno, lasciando poco spazio ai "legami deboli". Secondo una indagine condotta in Lombardia, solo il 3,5% degli uomini e il 10,6% delle donne ghanesi frequentano più italiani che stranieri, di cui soprattutto connazionali (ORIM, 2007). Il semplice dato quantitativo della numerosità delle presenze di immigrati ghanesi rispetto ai senegalesi in un territorio non spiega la diversa densità relazionale con il contesto locale. Anzi, ad esempio, nella regione del Friuli Venezia Giulia, questa densità risulta inversamente proporzionale alla numerosità delle presenze: i Ghanesi (circa 3.300 residenti regolari nel 2004<sup>9</sup>), che sono molti di più dei Senegalesi (circa 600 residenti regolari), risultano molto meno connessi ai cittadini e alle

<sup>8</sup> Per spazio di vita si intende la densità delle relazioni delle persone costituita per lo più da strong ties nei principali ambiti di interazione.

<sup>9</sup> Dati dell'*Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli Venezia Giulia* (2005).

istituzioni locali. In questo senso i Ghanesi si caratterizzano come una comunità relativamente invisibile o comunità ombra.

I Senegalesi mostrano più capacità di relazionarsi e di rappresentarsi all'esterno, mentre i Ghanesi appaiono più chiusi e ripiegati su se stessi. I Senegalesi assumono anche atteggiamenti più rivendicazionisti, mentre i Ghanesi non si pongono in conflitto con i contesti locali di residenza e lavoro. Queste generalizzazioni vanno in parte ridimensionate perché anche tra i Senegalesi vi sono persone che

“follow an inward-looking life strategy, avoiding contact with Italians except for the necessary bureaucratic obligations “, mentre tra i Ghanesi “the presence of children implies a more complex interplay with the institutions ... as primary and secondary schools, hospitals, cooperative and associations providing help ...” (Riccio, 2008)

Un motivo della maggiore introversione dei Ghanesi può essere ricondotto alla loro partecipazione alle chiese pentecostali, che sviluppa il senso di solidarietà e di aiuto reciproco per favorire una migliore integrazione nel contesto di residenza ma li chiude rispetto all'esterno, anche verso il proprio associazionismo di carattere laico. Sono emersi infatti casi di conflitto tra alcune chiese evangeliche e le associazioni laiche ghanesi. Queste ultime devono accrescere le proprie capacità di mediazione nei confronti delle chiese per evitare fratture e agevolare la partecipazione dei soci. In particolare, si è rilevato come alcune chiese pentecostali scoraggino il coinvolgimento delle donne nelle associazioni laiche. Rispetto alle associazioni laiche infatti, le chiese pentecostali sono maggiormente critiche rispetto allo stile di vita secolarizzato che è sempre più diffuso nel contesto italiano. Come nota Riccio (2008)

“symbolically they stimulate a tempered mimesis by allowing the acquisition of the material prosperity of the West without becoming immoral and becoming “Western”.

Questo atteggiamento si ritrova poi anche nei confronti dei progetti transnazionali per lo sviluppo locale, come si vedrà più avanti.

Anche nel caso dei Senegalesi è forte il senso di identità e appartenenza alle confraternite Mouride (Riccio, 2004), ma è altrettanto diffusa la pluri-appartenenza dei migranti a diverse forme di associazionismo, come si vedrà più avanti. In questo modo si ibrida la capacità di partecipazione in diversi spazi di vita: negli spazi transnazionali religiosi ed etnici, in spazi trans-locali tra il villaggio di origine e i luoghi di residenza, nei luoghi di residenza tra Senegalesi, tra Senegalesi e Italiani. I migranti senegalesi in Italia, soli, in assenza della famiglia, creano attraverso la partecipazione alle diverse forme di associazionismo quel capitale sociale con i propri simili necessario per far fronte ai problemi dell'integrazione e per mantenere le relazioni transnazionali con i luoghi di origine. Si può quindi asserire che le reti associative costituiscono per i Senegalesi quello che le famiglie rappresentano per i Ghanesi : spazi di reciprocità, fiducia e auto sostegno.

Le reti senegalesi appaiono inoltre, per ora, più aperte all'interazione con i contesti italiani di residenza, di quanto lo siano le famiglie e le strutture associative ghanesi. I Senegalesi risultano maggiormente coinvolti in diverse reti relazionali, anche con riferimento ai rapporti con i cittadini e le istituzioni locali italiane, come si vedrà nel prossimo capitolo. In questo modo si moltiplica per i Senegalesi *the strength of weak ties*, mentre i Ghanesi rimangono maggiormente vincolati ai loro legami forti con minori legami deboli verso l'esterno.

Ciò nonostante la capacità di relazionarsi in modo più formalizzato e stabile, tanto per i Senegalesi quanto per i Ghanesi, si concentra a livello individuale nella figura di alcuni leader, sempre più consapevoli della necessità di costruire una maggiore strutturazione delle associazioni, altrimenti soggette alla cosiddetta “piaga del fondatore”.

Da questo punto di vista la qualità di leaders presenti anche tra i Ghanesi può in breve tempo far crescere la loro capacità di intensificare le relazioni con il contesto italiano per accedere a risorse da impiegare per lo sviluppo locale dei paesi di origine. Il caso prima del progetto di Ghanacoop e poi della Suma Agricultural Cooperative Society e, in particolare, dei due migranti promotori T. e B., mostra come in pochi anni sia possibile sviluppare rapporti e iniziative che aprono i collettivi dei

migranti ghanesi a nuove strutture di opportunità in Italia e nel paese di origine. Ciò sta a significare che le traiettorie di integrazione e del transnazionalismo orientato a sostenere lo sviluppo locale nei paesi di origine non sono pre-determinate ma aperte ad evoluzioni (ed involuzioni). L'esperienza di lavoro e ricerca di MIDA evidenzia come, nonostante i vincoli dei progetti migratori e dei modi di incorporazione, quello che conta sia l'evoluzione dell'associazionismo e, come vedremo in seguito, più in profondità l'intraprendenza dei leaders nella loro interazione con contesti locali di qualità.

### 3.2 L'associazionismo transnazionale

Il lavoro con i migranti ha permesso di approfondire la conoscenza dell'associazionismo senegalese e ghanese<sup>10</sup>. Ne emerge un quadro ricco e variegato che ha consentito l'individuazione di alcune specificazioni rispetto al diverso interesse e capacità di sostenere iniziative per lo sviluppo locale nei paesi di origine<sup>11</sup>.

I Senegalesi appartengono contemporaneamente a diverse tipologie di associazioni che, secondo il criterio della *membership*, possono dividersi in: associazioni di migranti provenienti dal medesimo villaggio di origine, associazioni tra migranti che vivono e lavorano nella stessa città o provincia di residenza, associazioni di migranti che appartengono alla medesima etnia o confraternita religiosa. L'associazionismo dei Senegalesi è molto eterogeneo e diffuso, per scopi di rigenerazione del senso di identità e di solidarietà sia "qui che là"<sup>12</sup>. Tra le stesse tipologie di associazioni si trovano forme più o meno organizzate e partecipate: ad esempio l'associazione dei Senegalesi di Bergamo conta oltre 1000 soci, mentre quelle di Torino e Milano sono molto più deboli; le associazioni di villaggio che fanno riferimento a Sunugal raggiungono circa 400 membri, mentre invece altre associazioni di villaggio sono più piccole. Molte associazioni risultano aperte alla *membership* di cittadini italiani, così come sono diversi i Senegalesi che partecipano ad associazioni miste di diverse nazionalità.

Viceversa l'associazionismo ghanese appare più omogeneo: si struttura in associazioni per città o provincia di residenza con nomi simili (le Ghana National Associations di Modena, di Vicenza, di Udine). E però, al suo interno, si incrociano piccole associazioni di villaggio e di carattere etnico che chiedono maggiore riconoscimento e che si auto-organizzano per far fronte ad alcuni bisogni "qui e là". Anche tra le associazioni ghanesi si notano capacità strutturali diverse: l'associazione ghanese di Vicenza, ad esempio, copre tutta la provincia, è molto partecipata ed è organizzata in diverse commissioni di lavoro; altre associazioni invece risultano più deboli, nonostante la presenza di numerosi immigrati sul territorio. L'associazionismo ghanese esplicita inoltre il criterio della appartenenza nazionale e quindi esclude la partecipazione a persone di altre nazionalità. Tutte le associazioni si riconoscono, più o meno, nel Council of Ghana National Associations in Italy (Cognai) che si relaziona con l'Ambasciata ghanese a Roma.

L'associazionismo di villaggio è quello che appare più vocato in termini di densità di rapporti transnazionali, o meglio traslocali, e di interesse a sostenere lo sviluppo locale nei luoghi di origine. Esso si struttura a rete, collegando il villaggio di origine a cellule di migranti residenti in località diverse sia in Italia che in altri paesi europei. In genere la cellula più grande o meglio organizzata si propone come promotrice delle relazioni. Ma nascono anche spinte emulative e concorrenziali tra le diverse cellule, che generano una dinamica propulsiva, un circolo virtuoso, che accresce nel tempo la mobilitazione di risorse indirizzate al villaggio di origine. Le relazioni transnazionali si mischiano fortemente con interessi di parentela. Di seguito si presenta uno schema che raffigura una

---

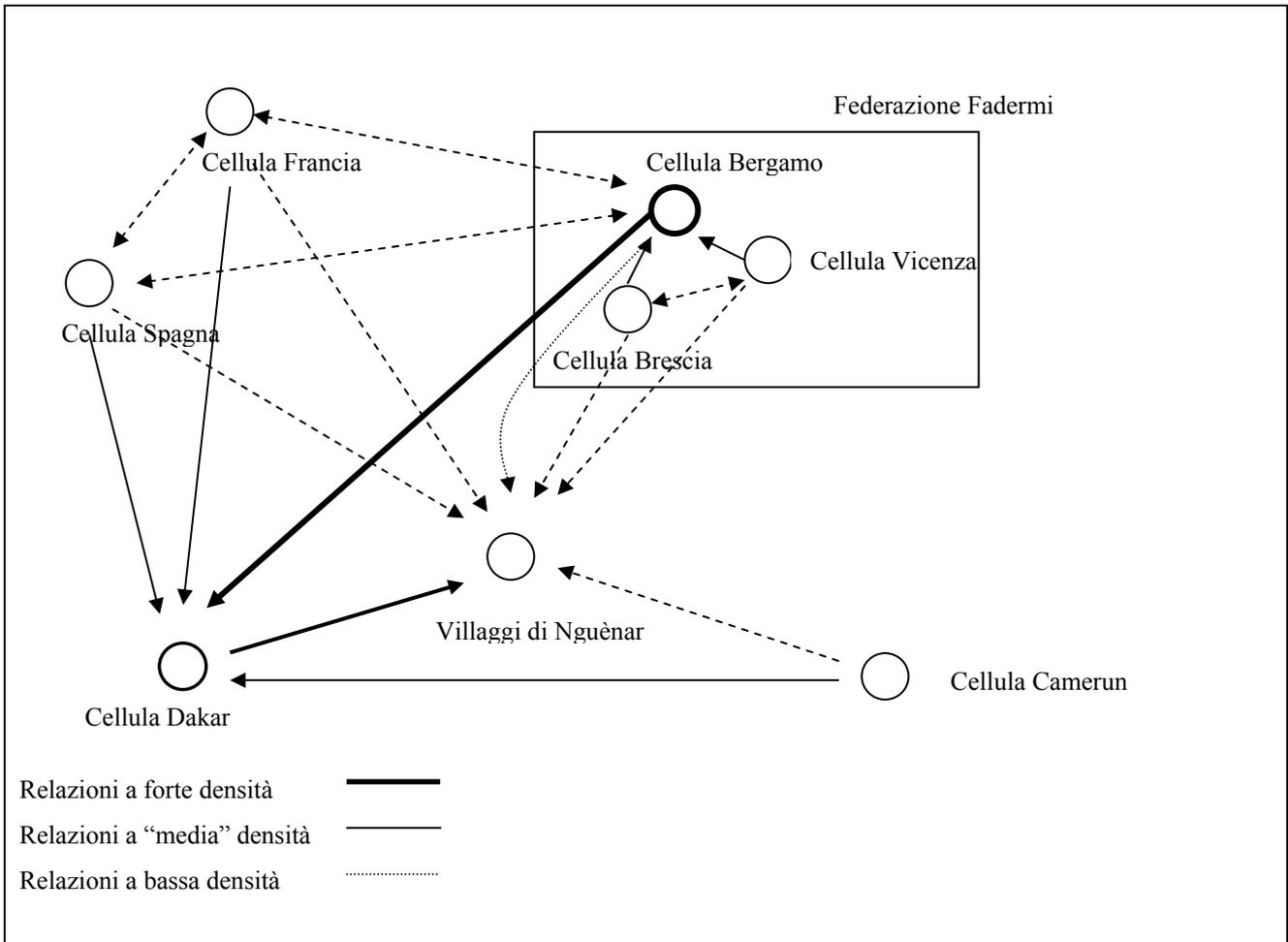
<sup>10</sup> Anche in questo caso una lettura complementare è quella di Riccio (2008).

<sup>11</sup> Si vedano anche Portes, Escobar and Walton Radford (2007) che hanno analizzato l'aiuto allo sviluppo condotto dalle organizzazioni transnazionali dei migranti, che sono definite come "quelle i cui obiettivi e attività sono parzialmente o totalmente localizzate in paesi diversi da quelli nei quali i loro membri risiedono".

<sup>12</sup> Oggi l'associazionismo senegalese è quello più sviluppato: la Caritas (2005) lo pone al primo posto a livello nazionale con una associazione ogni 682 soggiornanti, ma secondo i nostri studi di caso è una stima sicuramente per difetto.

rete complessa di relazioni transnazionali che struttura una associazione di villaggio. Si tratta della rete dell'associazione di villaggio di Nguénar della regione del Matam in Senegal, che si articola in cellule sparse in diverse città italiane, in Francia, Spagna e anche in Camerun. Alcune di queste cellule, in particolare quella di Bergamo e di Dakar, si caratterizzano per una maggiore funzione di connettori. Questa associazione si è inoltre unita con altre associazioni in una federazione (Fadermi) che ha come riferimento la comune Regione di origine Matam.

**Raffigurazione rete complessa di un'associazione di villaggio transnazionale**



Fonte: Stocchiero (2006)

Dall'analisi delle tipologie di associazionismo è possibile definire una loro diversa composizione del capitale sociale interno (*relational embeddedness*) ed esterno (*structural embeddedness*), locale (nel luogo di residenza dei migranti) e orientato al luogo di origine. L'attributo del transnazionalismo attraversa trasversalmente le diverse tipologie di associazione, anche se con densità variabili. Non esiste un associazionismo transnazionale bilanciato tra "qui e là", piuttosto il transnazionalismo appare più radicato "o qui o là" (si veda la tabella 2).

Emerge, come già evidenziato sopra, la maggiore vocazione delle associazioni di villaggio ad attivarsi per lo sviluppo locale del paese di origine. La solidarietà tra i membri di queste associazioni ai fini di una migliore integrazione locale in Italia, è finalizzata ad una maggiore accumulazione di risorse per la famiglia e il villaggio di origine. In questo senso è la *relational*

*embededness in the context of exit* che sembra determinare l'organizzazione e le attività di queste associazioni<sup>13</sup>.

**Tabella 2. Il capitale sociale dell'associazionismo "tra qui e là"<sup>14</sup>**

Appartenenza	Per luogo di provenienza	Per luogo di approdo	Per etnia e religione	Per genere	Miste
Caratteristiche	Associazioni di villaggio	Associazioni locali	Associazioni etniche e chiese	Associazioni di donne	Associazioni civiche
Scopo	Sostegno al villaggio	Integrazione	Rafforzamento appartenenza simbolica	Emancipazione	Promozione culturale, sociale ed economica
Grado di coesione interna	Forte (vincolato a strutture di parentela)	Medio o debole a seconda dei contesti	Forte	Debole	Varia a seconda dei contesti
Organizzazione	A rete	Locale ma con connessioni verso paese di origine	A rete	Locale	Locale ma con connessioni verso paese di origine
Dimensione	Piccola a livello locale, ampia a livello di rete	Varia a seconda dei contesti	Piccola a livello locale, ampia a livello di rete	Piccola	Piccola
Leadership e capacità del gruppo dirigente	Forte a livello di cellule connettive	Varia a seconda dei contesti	Forte a livello di cellula connettiva	Varia a seconda dei contesti	Forte
Gradi di apertura ai contesti di approdo	Debole	Forte	Debole	Debole	Forte
Grado di connessione con il luogo di origine	Forte	Debole	Forte	Debole	Varia a seconda dei contesti

Fonte: Stocchiero (2006) aggiornato dall'autore

Comunque, negli ultimi anni anche le associazioni orientate al luogo di approdo (associazioni provinciali e associazioni miste) hanno iniziato a comprendere tra le loro attività iniziative di sostegno allo sviluppo del paese di origine, cercando però di non legarle alle relazioni transnazionali di alcuni migranti con le proprie famiglie e quindi ad interessi particolaristici, per evitare conflitti tra migranti con origini diverse, oppure esplicitando questi interessi in modo trasparente per sorvegliarli e socializzarli. Queste iniziative tengono in maggior conto il rapporto tra integrazione qui e sviluppo locale nel paese di origine, cercano un bilanciamento delle attività e di approfondire un approccio inter-culturale. In questo caso è la *structural embededness* nel contesto di approdo che definisce il tipo di organizzazione e le sue attività, che si apre alle relazioni transnazionali.

<sup>13</sup> Questo ad esempio è assimilabile al caso delle *hometown associations* dei migranti messicani (Portes, Escobar e Radford 2007).

<sup>14</sup> Rispetto alla classificazione di Portes, Escobar e Radford (2007) le associazioni di carattere politico non sono rilevanti nei casi senegalese e ghanese, così come sono minoritarie, per ora, le *social agencies*; mentre le associazioni civiche si caratterizzano per essere miste, con rilevanza locale, e interessate all'integrazione e in misura minore e incipiente a iniziative per lo sviluppo locale nel paese di origine.

Sono nate inoltre alcune associazioni di migranti senegalesi che offrono ai propri compatrioti servizi per la realizzazione di progetti di cooperazione e di investimento. Indicando una tendenza alla professionalizzazione che si relaziona con l'interesse dei governi dei paesi di origine a canalizzare e orientare le risorse dei migranti verso programmi istituzionali. Queste associazioni (ad esempio Confesen) stabiliscono accordi con i diversi ministeri e con le agenzie di promozione della piccola impresa, con banche e società di consulenza.

A questo proposito sia l'Ambasciata senegalese che quella ghanese in Italia cercano di rapportarsi con le diverse associazioni, chiedendo loro di federarsi per facilitare il coordinamento. E' nata quindi nel 2005 la Federazione delle associazioni senegalesi del Nord Italia (precedentemente c'erano stati altri tentativi di aggregazione che però non sono durati), mentre era già attivo il Cognai per le associazioni ghanesi.

Dal punto di vista delle caratteristiche sociodemografiche e di status occupazionale (facendo quindi riferimento all'analisi di Portes, Escobar e Radford, 2007), non si rilevano grandi differenze tra le diverse forme associative, che sono quindi molto inclusive, tranne che nel caso delle associazioni miste e in quelle più di carattere professionale, dove gli immigrati mostrano maggiori livelli di istruzione e integrazione, e una più lunga durata di permanenza in Italia.

Come già in parte anticipato, l'associazionismo senegalese rispetto a quello ghanese risulta più diversificato e aperto al contesto italiano, e maggiormente capace di intessere relazioni e di mobilitare competenze e risorse da investire per lo sviluppo locale nel paese di origine. I diversi studi di caso indicano la dinamicità delle associazioni senegalesi che hanno raccolto numerose adesioni di persone e istituzioni italiane.

Tra le associazioni ghanesi solo quella di Modena con l'impresa Ghanacoop ha sviluppato un importante capitale relazionale, che però è anche, e forse soprattutto, frutto dell'interesse e dell'investimento politico ed istituzionale delle diverse entità italiane coinvolte. Le associazioni ghanesi sembra siano ancora all'inizio di un percorso, che forse, aprendosi, le porterà a scomporre l'apparente omogeneità. E' interessante a questo proposito evidenziare come la creazione di Ghanacoop abbia prodotto delle disfunzioni all'interno dell'associazione ghanese di Modena, che ha bisogno quindi di ristrutturarsi (come si vedrà nel capitolo 3.6). L'effetto dimostrazione di Ghanacoop sta inducendo i Ghanesi che vivono in altre città italiane ad avviare percorsi simili al di fuori dell'associazionismo di "approdo". Significativi in questo percorso sono i casi di B. che, pur facendo parte dell'associazione dei Ghanesi di Lecco, ha creato una sua piccola associazione di donne per sostenere iniziative di sviluppo nei villaggi di origine; quello di T. a Torino che ha proposto con alcuni suoi soci una iniziativa di carattere imprenditoriale nel territorio di origine, informando ma non coinvolgendo l'associazione di cui fa parte; e quello di A. che ha creato una sua associazione (Aiho) per sviluppare anch'egli un progetto imprenditoriale, senza relazionarsi con l'associazione ghanese della sua città, e, sembra, in contrasto con essa.

Le specificità dei rapporti transnazionali, l'opportunità creata da MIDA e l'effetto dimostrazione di Ghanacoop stanno quindi portando ad una diversificazione dell'associazionismo ghanese e a moltiplicare i rapporti con il contesto italiano. Queste associazioni sono piccole e le iniziative di cooperazione assorbono gran parte delle energie. Esse chiedono appoggio alle istituzioni locali italiane così come alle istituzioni del paese di origine, anche attraverso entità come l'OIM. In questo modo, ricorsivamente, si genera un effetto di *feed back* che favorisce l'integrazione dei migranti. Questi aspetti sono indagati nel paragrafo 3.6.

La determinante nazionale è significativa nel senso che finora le associazioni ghanesi risultano principalmente del tipo per luogo di approdo, con poche attività transnazionali strutturate, ma le dinamiche prima esposte indicano come in pochi anni il panorama possa cambiare evolvendo in eterogeneità<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Da questo punto di vista i risultati appaiono meno definitivi e differenziati rispetto a quelli ottenuti da Portes, Escobar e Radford (2007) relativamente alle associazioni dominicane, messicane e colombiane negli Stati Uniti.

La diversificazione dell'associazionismo fa emergere visioni diverse sullo sviluppo e conflitti tra i migranti e con altri importanti punti di riferimento, come le Chiese Pentecostali nel caso dei Ghanesi. Alcuni pastori di queste Chiese considerano infatti le nuove iniziative di cooperazione per lo sviluppo locale nel paese di origine, viziate di interessi privati poco solidali con le comunità "qui e là". Salvo poi essi stessi cercare di intraprendere progetti di investimento. In effetti, a livello trasversale, in diverse associazioni senegalesi e ghanesi è oggetto di dibattito la scelta tra iniziative di carattere sociale e progetti di carattere più economico e imprenditoriale (vedi paragrafo 3.5).

Le associazioni impegnate nel rafforzare i rapporti transnazionali ai fini dello sviluppo locale hanno comunque una determinante in comune: sono strettamente legate al ruolo dei leader, che orientano le visioni e le operatività concrete.

### 3.3 I leader transnazionali

Gli studi di caso, le interviste e l'osservazione longitudinale e partecipata delle attività portate avanti dai leader delle associazioni impegnate in processi di appoggio allo sviluppo locale nei paesi di origine hanno evidenziato il loro ruolo fondamentale nella creazione di capitale sociale interno ed esterno all'associazione, a livello locale e transnazionale. Essi hanno una storia migratoria che nel tempo si è arricchita di rapporti e competenze grazie all'interazione con le opportunità che si sono aperte, di volta in volta, nei luoghi di residenza.

Il capitale umano costruito nel paese di origine prima della migrazione non appare determinante. Piuttosto, risulta evidente nel caso italiano il problema del *brain e skill waste* dei migranti. Quindi, nonostante un inserimento lavorativo che non ha valorizzato le loro competenze, questi migranti hanno cercato di trarre profitto al massimo delle diverse opportunità di crescita personale offerte dai contesti locali, partecipando a corsi per mediatori culturali, diventando soci di cooperative, associazioni sindacali e di piccole imprese, associazioni di teatro e comunicazione, rappresentanti degli immigrati in consulte e consigli municipali. Essi risultano impegnati a livello culturale, sociale, politico e imprenditoriale. Rispetto ai loro compatrioti hanno quindi accresciuto di più il loro capitale relazionale e attraverso di questo le proprie risorse e capacità. Essi appaiono quindi ben integrati e conosciuti, persone di fiducia per i propri compaesani e per le istituzioni locali italiane. In questo senso spiccano per un percorso migratorio non comune.

Contemporaneamente questi leader hanno mantenuto forti rapporti transnazionali con i propri villaggi e con le istituzioni del paese di origine. Essi sono connettori tra territori "qui e là", ideatori e promotori di iniziative inter-culturali e di sostegno allo sviluppo locale, portatori di visioni di sviluppo particolari e diverse che scaturiscono dal forte intreccio con la storia personale. Una storia personale che anch'essa si è forgiata nello spazio transnazionale, ibridando elementi culturali del paese di origine con le esperienze di vita condotte nel territorio di residenza e lavoro. Di seguito si riassumono alcune delle storie di leader più significative.

G., senegalese, nato a Thiaroye, alla periferia di Dakar, con il padre proveniente dal villaggio di Beud Dieng, segue le scuole primarie, ed emigra in Italia nei primi anni 90. Qui fa diversi lavori di bassa manovalanza, ma avvia una collaborazione con il Laboratorio Teatro Mascherenere di Milano, di cui diventa presidente. Da allora è un crescendo di attività artistiche sui temi della inter-cultura. Diventa un personaggio pubblico conosciuto tanto a Milano quanto a Dakar, apparendo alla televisione senegalese più volte. Nel 1997 crea l'associazione italo-senegalese Sunugal<sup>16</sup> (che significa la nostra barca) per sostenere lo sviluppo locale di sette villaggi in una zona rurale della regione di Thiés, tra cui quello di origine, e per diffondere la conoscenza della cultura africana in Italia. G. ha tratto ispirazione per questo impegno dalla figura di Thomas Sankarà<sup>17</sup> che considera come il suo marabout. Nel villaggio di origine

---

<sup>16</sup> Si veda il sito [www.kertoubab.org](http://www.kertoubab.org)

<sup>17</sup> Thomas Sankara, politico e artista, presidente del Burkina Faso, che parlava di "osare inventare il futuro", è stato assassinato nell'ottobre 1987, ma le circostanze della sua morte non sono ancora state ufficialmente chiarite.

sono state avviate diverse attività di alfabetizzazione per le donne, di formazione e creazione di piccole infrastrutture per l'agricoltura e di elettrificazione, di scambi culturali.



G.. in compagnia di un amico ed agronomo italiano, dopo una conferenza stampa a Milano, maggio 2007.

Foto di Laura Davi.

B., ghanese, è nata nel villaggio di Wenchi, si è diplomata come infermiera e ha iniziato a lavorare in ospedale nella vicina città di Sunyani. E' emigrata in Libia per lavorare all'ospedale di Bengasi e poi, a seguito del mancato rinnovo del contratto, è tornata in Ghana per poi ri-emigrare nel 1991 in Italia alla volta del United Kingdom. Si è invece fermata in Italia per partorire sua figlia, ha quindi iniziato a lavorare come operaia e poi come collaboratrice familiare e quindi come infermiera (a seguito della partecipazione a un corso di formazione, non essendo riconosciuto in Italia il suo titolo di studio ghanese). Contemporaneamente ha sempre aiutato la sua famiglia e il suo villaggio, mentre è diventata tesoriere dell'associazione dei ghanesi a Lecco. Il suo impegno è cresciuto dal 2003 quando è stata nominata Queen Mother del suo villaggio, dove ha creato una scuola e grazie all'opportunità del programma MIDA ha avviato il progetto di sviluppo agricolo creando la Suma Agricultural Cooperative Society.



B. a Suma Ahenkro accoglie da regina la delegazione dell'OIM (luglio 2007). Foto di Laura Davi.

M., senegalese, dal suo villaggio di Diol Kadd, ha seguito il padre a Dakar dove è cresciuto frequentando le scuole primarie per poi fare diversi lavori nell'economia informale. Negli anni '80 è emigrato in Italia lavorando come ambulante nella costa romagnola, dove conosce e si aggrega agli artisti del Teatro delle Albe di Ravenna. Da allora inizia una carriera importante come attore e commediografo, lavorando anche sulla riscoperta delle proprie radici. Matura quindi il suo interesse a "tornare" al villaggio di origine e comincia un processo di pendolarismo che lo porta a creare l'associazione di villaggio Takku Ligey<sup>18</sup> (che significa "darsi da fare insieme") avviando iniziative di turismo responsabile, il miglioramento dell'agricoltura e attività culturali teatrali, coinvolgendo esperti ed istituzioni del contesto locale italiano. Nasce così l'idea del progetto sulle 3T (Teatro, Terra e Turismo).

M., ghanese, nato a Takoradi, si è diplomato e poi è emigrato prima in Svizzera per poi venire in Italia nel 1988. In pochi anni è stato raggiunto dalla moglie e da due fratelli. Ha iniziato a lavorare come operaio, ed è entrato nella associazione dei ghanesi di Modena, diventandone presidente nel 1994. Si è sempre impegnato in diversi ambienti: nel consiglio parrocchiale, nel consiglio territoriale della prefettura, nel sindacato, in una cooperativa di distribuzione commerciale come socio attivo. Con il lancio del programma MIDA nel 2002 M. e l'associazione, sostenuta in modo significativo dal Comune di Modena e da una cooperativa sociale locale, decidono di creare Ghanacoop<sup>19</sup> per creare un canale di esportazioni a favore di produttori del proprio paese di origine, decidendo anche di investire parte degli utili in opere sociali nel villaggio di Gomoa Simbrofo. M. è diventato un personaggio pubblico, testimonial di Ghanacoop, organizza e partecipa a eventi nazionali e internazionali.



T. intervistato dalla gazzetta di Modena, marzo 2008, [www.gazzettadimodena.repubblica.it](http://www.gazzettadimodena.repubblica.it)

Se l'analisi quindi ha evidenziato l'importanza della *agency* dei leader quale fattore determinante per i percorsi di appoggio allo sviluppo locale nei paesi di origine, questi si sono a loro volta dispiegati in modo più o meno significativo a seconda del tipo di interazione che si è alimentata con le strutture di opportunità dei contesti di residenza.

---

<sup>18</sup> Si veda il sito [www.diolkadd.org](http://www.diolkadd.org)

<sup>19</sup> Si veda il sito [www.ghanacoop.it](http://www.ghanacoop.it)

### 3.4 Interazioni con i contesti locali italiani

Rispetto all'interazione con le strutture di opportunità esistenti a livello locale, nei luoghi di vita e di lavoro dei migranti ai fini della strutturazione di iniziative per lo sviluppo locale nei paesi di origine, emergono differenze significative che dipendono: dalla storia relazionale trans-locale dei territori e delle istituzioni italiane nella quale si innesta la migrazione, dalla conoscenza dell'associazionismo dei migranti, dall'interesse politico, dalla disponibilità e capacità delle istituzioni locali a collaborare con i migranti, dalla storia relazionale e dalla costruzione di fiducia tra i migranti e le istituzioni locali, dalla corrispondenza tra gli interessi specifici dei migranti e quelli delle istituzioni, dall'incontro tra le qualità delle istituzioni e le qualità dei leader migranti.

Nel caso ad esempio delle istituzioni del Piemonte e di Torino: la cooperazione allo sviluppo del suo territorio, legata alle iniziative delle Ong locali, si è rivolta tradizionalmente in gran parte verso il Senegal mentre è assente verso il Ghana. Questo vincolo pre-esistente ai flussi migratori ha fatto sì che le istituzioni locali (Regione e Municipalità) fossero più pronte a rispondere alle richieste dei migranti senegalesi di sostenere le loro iniziative di aiuto allo sviluppo dei villaggi di origine, mentre è risultata assai minore la disponibilità verso i migranti ghanesi. La struttura di opportunità risultava quindi già orientata verso un paese piuttosto che verso l'altro, e dunque più favorevole al supporto delle iniziative senegalesi rispetto a quelle dei Ghanesi.

Le istituzioni piemontesi risultano caute nel rapporto con i migranti senegalesi, ma comunque aperte soprattutto nei confronti dei leader più conosciuti e con i quali è stato costruito un rapporto di fiducia. Un rapporto che peraltro è nato nell'ambito di azioni precedenti sull'integrazione. Uno dei leader più impegnati è infatti mediatore culturale. La prudenza delle istituzioni dipende da un lato da uno scarso interesse politico al transnazionalismo dei migranti quale opportunità per sviluppare relazioni internazionali, e dall'altro dalla scarsa conoscenza dell'associazionismo dei migranti. La scarsa conoscenza ha ristretto i rapporti ai "pochi noti" che peraltro sono scarsamente rappresentativi della varietà delle associazioni presenti sul territorio. La Regione Piemonte ha quindi incaricato una Ong locale di sviluppare il rapporto con le associazioni senegalesi, ma le scarse risorse investite hanno comunque limitato il campo relazionale. Mentre la Municipalità di Torino ha incluso due associazioni di migranti in un tavolo di lavoro per la cooperazione con il territorio di Lougà in Senegal. Si può quindi raffigurare una trappola o circolo vizioso delle relazioni fiduciarie, secondo il quale: si lavora solo con chi si conosce, e si conosce solo con chi si lavora. In questo modo non emerge la domanda dei migranti, che peraltro nel caso dei Senegalesi a Torino sembra auto-limitarsi e non farsi riconoscere, scontando una stigmatizzazione sociale dovuta al coinvolgimento di alcuni di loro nel traffico di droga. E' questo l'unico caso rilevato nell'analisi, nel quale un rilevante problema di integrazione limita la creazione di capitale sociale e l'avvio di iniziative di cooperazione per lo sviluppo locale.

Nel caso dei Ghanesi, l'interazione con le istituzioni piemontesi è nata a partire dall'interesse transnazionale di alcuni migranti, stimolati dall'opportunità creata dal programma MIDA. Nel quadro di un generale scarso interesse politico e istituzionale, solo una piccola Municipalità si è dichiarata disponibile ad appoggiare l'iniziativa dei migranti di creare imprese nel paese di origine. Vi è però un'altra questione che ha trovato impreparate le istituzioni piemontesi. Infatti, l'interesse di alcuni migranti ghanesi, rappresentativi di due associazioni, è legato alla creazione di imprese nel loro paese di origine quali opportunità di investimento e di ritorno. La crisi del mercato del lavoro torinese ha lasciato diversi padri famiglia ghanesi senza reddito e nella necessità di organizzare il ritorno. Questo li ha portati ad essere più attivi verso le istituzioni piemontesi, chiedendo loro un sostegno. Un aiuto che però fino ad oggi non era mai stato preso in considerazione, e che apre nuove questioni. L'assenza di una politica del welfare italiano nei confronti della disoccupazione degli immigrati, rischia di creare nuove sacche di povertà ed emarginazione. La sola risposta possibile risiede per ora nella mobilità transnazionale dei migranti alla ricerca di nuove strutture di opportunità, che può essere la patria nel caso in cui i migranti abbiano avuto la possibilità di risparmiare e quindi di programmare un investimento di ritorno, o altri paesi europei dove trovare

lavoro ed un welfare più accogliente. La scelta per le istituzioni italiane sembra essere quindi quella di agevolare il ritorno piuttosto che creare nuove misure di welfare, molto più costose e politicamente contrastate da alcuni partiti.

A questo riguardo è stata significativa anche l'esperienza del programma MIDA con le istituzioni Venete. Le diverse associazioni di immigrati hanno infatti ottenuto un sostegno finanziario, non dalla Direzione relazioni internazionali della Regione Veneto, che gestisce i fondi per la cooperazione, ma da quella competente per le politiche dell'immigrazione. In particolare è stata la agenzia pubblica Veneto Lavoro che, nel quadro delle sue attività per la gestione dei flussi migratori per motivi di lavoro, ha finanziato alcune iniziative dei migranti, contemplandole come forme di ritorno. Nel caso Veneto appare una certa strumentalizzazione politica: si sostiene l'aiuto al ritorno volontario, reiterando in un certo modo l'esperienza francese.

Viceversa in altri contesti è emersa l'importanza dell'interesse e dell'innovazione politica a livello locale di investire nel transnazionalismo dei migranti per promuovere un nuovo sguardo sull'integrazione e sulla cooperazione tra territori, a prescindere dalla pre-esistenza di relazioni istituzionali con il paese di origine. E' questo il caso di Ghanacoop, un'impresa cooperativa che commercia prodotti esotici provenienti dal Ghana, in particolare ananas, nata dall'incontro tra l'associazione dei Ghanesi locale, la Municipalità di Modena e cooperative economiche e sociali locali. L'incontro tra l'interesse politico di un assessore, la qualità dell'istituzione e delle cooperative, le capacità dei leader dell'associazione dei Ghanesi hanno creato una iniziativa che oggi ha acquistato una grande visibilità sia in Italia che a livello internazionale, grazie anche al supporto dell'OIM. Con questa iniziativa i migranti ghanesi si sono fatti conoscere dalla cittadinanza italiana di Modena e di altre città limitrofe, come grandi lavoratori e agenti per lo sviluppo locale del paese di origine e per creare nuovi rapporti economici e di solidarietà tra il Ghana e l'Italia.

La significatività della variabile politica ed istituzionale è evidente anche nel caso del progetto di sviluppo comunitario a Kolda in Senegal sostenuto dall'Unione delle comunità e associazioni di immigrati (Ucai), che comprende una associazione di immigrati senegalesi, in accordo con la Regione Friuli Venezia Giulia. L'iniziativa è il frutto della decisione politica della Regione di costituire, unica in Italia, un tavolo di lavoro con le associazioni degli immigrati sul tema "migranti e cooperazione", con servizi di informazione, formazione e di progettazione condivisa. La creazione di questo spazio di incontro, partecipazione e lavoro ha fatto emergere l'intraprendenza dei Senegalesi, e in particolare di alcuni leader, che per primi hanno promosso una iniziativa di sviluppo comunitario, sulla base delle loro relazioni transnazionali, mentre si è avviato un processo di rafforzamento delle capacità delle associazioni. L'istituzionalizzazione di questo processo e l'esempio senegalese ha portato in seguito a sostenere altri progetti, tra cui uno dell'associazione dei Ghanesi di Udine. Questo percorso rischia però di essere in parte vanificato dalla stessa variabile politica: le prossime elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia potrebbero infatti cambiare l'orientamento politico, e la nuova giunta potrebbe sconfessare l'esperienza del tavolo. Rimarrebbe comunque il ruolo dell'Ucai quale referente principale dei migranti, salvo conflitti al suo interno. Questo mostra come le dinamiche possano essere tanto evolutive quanto involutive a seconda dell'incrociarsi nel tempo delle diverse variabili in gioco; e come i migranti debbano innanzitutto far conto su sé stessi, evitando una eccessiva dipendenza da istituzioni esterne.

Ma è l'interazione in sé, l'incontro e il confronto tra gli agenti e le strutture, la dinamica delle relazioni nel contesto locale, che genera le iniziative più strutturate di cooperazione allo sviluppo locale nei paesi di origine. In questa interazione, oltre al ruolo fondamentale delle associazioni e dei loro leaders, appare importante anche la funzione svolta da alcuni enti di facilitazione e appoggio. Oltre ai casi già citati della Ong incaricata dalla Regione Piemonte e del tavolo costituito dalla Regione Friuli Venezia Giulia, emergono dalle analisi altri enti a livello locale, soprattutto associazioni italiane di carattere sociale, che hanno supportato le associazioni dei migranti nel costruire le idee progettuali, le relazioni con le istituzioni, la raccolta di fondi. Alcune di queste

relazioni rischiano di essere strumentali e oggetto di comportamenti opportunistici. Si creano alleanze e conflitti tra associazioni di immigrati, tra queste e Ong italiane. In generale tuttavia, il gioco tra questi agenti risulta positivo: rispetto all'inizio degli anni 2000, sono maturate diverse iniziative che hanno creato nuovi spazi di azione sociale transnazionale.

La rilevanza del fattore dato dall'incontro tra la qualità delle istituzioni e quella dei leader migranti è evidente anche nel caso dei progetti di migranti senegalesi sostenuti in Emilia Romagna. La capacità umana e relazionale dei leader senegalesi, la loro positiva interazione con i cittadini italiani e con le istituzioni locali sono risultati elementi essenziali per la costituzione di un capitale sociale che li ha portati a venire riconosciuti come portatori di interessi pubblici e quindi ad accedere a risorse collettive. Come nel caso della Municipalità di Modena, anche a livello di istituzione regionale ha pagato l'idea innovativa di sostenere l'associazionismo dei migranti in quanto nuovo soggetto della cooperazione e dei rapporti tra territori "qui e là".

Gli studi di caso evidenziano come sia essenziale la combinazione e l'interazione dinamica tra agenti e strutture: in generale vi sono più possibilità di azione dove la qualità di auto-organizzazione degli agenti migranti si incontra con la qualità delle istituzioni locali. Dove le istituzioni risultano più accessibili si riconoscono più diritti anche in termini di cooperazione allo sviluppo dei paesi di origine. Comunque, in una prospettiva dinamica, la corrispondenza tra qualità di agenti e strutture non si dà "a priori" nella maggior parte dei casi, ma può risultare da un processo interattivo di stimoli e conflitti. In questo processo assumono un ruolo scatenante le associazioni dei migranti e i loro leader, come visto in precedenza.

### **3.5 Interazioni per lo sviluppo locale nei contesti di origine**

Le relazioni transnazionali e le relative iniziative per lo sviluppo locale nei paesi di origine sono nella maggior parte dei casi inevitabilmente intrecciate con i rapporti personali dei migranti. I parenti e gli amici dei migranti sono le persone di riferimento per l'ideazione e la realizzazione degli interventi, così come per negoziare con le istituzioni locali. Di conseguenza, all'interno delle associazioni dei migranti e negli enti coinvolti nella cooperazione allo sviluppo si dibatte sull'opportunità o meno di coinvolgere le relazioni personali dei migranti. I critici sostengono che gli interessi delle famiglie e dei parenti possono catturare i benefici delle iniziative riducendone l'impatto positivo sullo sviluppo locale. Altri ritengono che sia proprio grazie alle relazioni personali dei migranti e alle conoscenze così attivabili in loco che le iniziative possano produrre maggiore impatto.

La consapevolezza di questo aspetto ha fatto emergere nei casi analizzati due tipi di approcci. Il primo approccio riconosce l'importanza delle relazioni transnazionali dei migranti che, come detto, inevitabilmente si intrecciano con famiglie e parenti nei luoghi di origine, e cerca di valorizzarle in modo trasparente e socializzarle ai fini più ampi dello sviluppo locale. L'associazione Sunugal ad esempio, fonda i suoi interventi sui rapporti personali dei suoi membri, accompagnandoli con altri migranti ed italiani per controllare le relazioni evitando il manifestarsi di interessi strettamente legati alle famiglie dei soci, e per ibridare le conoscenze locali con le competenze e capacità di persone ed esperti esterni. Allo stesso modo il progetto sullo sviluppo comunitario a Kolda è nato grazie alle relazioni personali del leader migrante senegalese, che però sono state socializzate all'interno dell'Ucai e nel tavolo regionale, dando luogo anche ad un processo di apprendimento che ha portato migranti di altre nazionalità a ideare proprie iniziative. I migranti di Ucai confermano la positività dell'esperienza legata all'attento equilibrio creatosi tra interessi personali dei migranti e benefici collettivi per la comunità di origine. Significativa è anche l'esperienza della ghanese B. che ha mediato gli interessi della sua famiglia di origine con quelli della comunità del villaggio, soprattutto in considerazione del suo ruolo di "Queen Mother". Il progetto della Suma Agricultural Cooperative Society è stato scritto dai suoi parenti in accordo con i compaesani e con le istituzioni locali.



Il paesaggio rurale nel villaggio di Diol Kadd. Foto di Papa Demba Fall.

Il secondo approccio invece astrae dalle relazioni transnazionali famigliari dei migranti. Le iniziative vengono definite in rapporto con Ong e istituzioni del paese di origine. L'associazione Yakkar di immigrati senegalesi in Romagna, ad esempio, ha scelto di sostenere un Gruppo di Interesse Economico femminile di Roufisque conosciuto attraverso una società di consulenza di migranti. A sua volta Ghanacoop ha individuato il territorio ghanese dove avviare la coltivazione di frutta esotica, sulla base di uno studio agronomico e di relazioni con le istituzioni locali mediate attraverso l'OIM. Così anche l'associazione Aiho ha scelto il territorio ghanese di investimento grazie ai rapporti con una Ong locale. Comunque anche in questi casi sono state attivate relazioni dei migranti con propri conoscenti nel paese di origine per raccogliere informazioni e avviare contatti.

A questo proposito si ribadisce come i migranti in sé non siano portatori di una particolare conoscenza dei territori di origine, soprattutto dopo anni di lontananza; ma piuttosto sono portatori di relazioni transnazionali che mobilitano le conoscenze locali dei territori di residenza mettendole in rapporto con le proprie esperienze e con le conoscenze dei territori di destinazione.

I migranti si pongono inoltre come attori e negoziatori dello sviluppo locale nei territori di origine. Questo è particolarmente vero nel caso dei leader delle associazioni indagate. Essi assumono un ruolo politico e di costruzione di visioni dello sviluppo locale soprattutto nei villaggi rurali di origine di piccola dimensione. Mentre in altri casi di progetti di investimento imprenditoriale il rapporto con le istituzioni locali è più strumentale e limitato.

Emerge dunque il ruolo politico della diaspora nei confronti delle autorità e dei partner locali. La visione dei leader delle associazioni dei migranti, più o meno ibridata con le conoscenze e gli atteggiamenti acquisiti nei paesi di emigrazione, si confronta con quella dei capi tradizionali dei villaggi e con i nuovi sindaci delle comunità rurali, per negoziare interventi di sviluppo agricolo e commerciale, di turismo responsabile, di investimenti sociali in educazione e sanità. Le associazioni dei migranti si relazionano con le associazioni locali di giovani e donne per discutere i problemi del villaggio e le opportunità di trasformazione.

Essi portano con sé visioni dello sviluppo più o meno moderne o tradizionali e comunitarie, con influenze di matrice socialista o capitalista. Tra i casi studiati si possono citare tre esempi diversi di visioni e proposte dei migranti per lo sviluppo locale: a) un'associazione di migranti (Yakkar con Confesen) promuove il modello italiano dei consorzi di piccole imprese come forma organizzativa moderna che potrebbe permettere l'aggregazione e la realizzazione di economie di scala tra micro imprese femminili che producono ortaggi per il mercato di Dakar; b) un'associazione di migranti (Sunugal) cerca di spingere un gruppo di villaggi rurali a pianificare assieme lo sviluppo agricolo

condividendo infrastrutture e commercio, mentre si contesta la privatizzazione della risorsa idrica e la limitatezza delle politiche pubbliche di sostegno; c) un'altra associazione (Takku Liggey) invece sostiene lo sviluppo comunitario del villaggio di origine integrando piccoli interventi di sviluppo agricolo con attività di difesa delle tradizioni culturali da valorizzare anche attraverso ospitalità per il turismo responsabile.



Edifici per i turisti a Dioll Kadd (progetto 3T) e a Bud Dieng (progetto di Sunugal). Foto di Papa Demba Fall.

A loro volta le iniziative più di carattere imprenditoriale si caratterizzano secondo due approcci: uno più orientato alla creazione di un'economia sociale, inclusiva della maggior parte possibile di beneficiari, soprattutto attraverso la creazione di cooperative (nel caso della iniziativa di B. ad esempio, sono oltre 400 i soci della Suma Agricultural Cooperative Society); ed uno più mirato al mercato, più di carattere individuale e più ristretto nella distribuzione dei benefici (Aiho).

D'altra parte la tipologia delle iniziative dei migranti per lo sviluppo locale dipende dalle strutture di opportunità esistenti, dai luoghi specifici di azione e dai partner. Nel caso dei villaggi è preponderante l'idea dello sviluppo comunitario rurale con tentativi innovativi di integrarlo in filiere commerciali e di turismo sostenibile che si estendono a livello regionale, nazionale e anche transnazionale. La priorità è comunque quella di promuovere una maggiore e migliore distribuzione del reddito. Nel caso degli ambienti urbani e peri-urbani, più complessi, frammentati ed eterogenei, si nota una maggiore propensione economica ad acquisire maggiori margini di profitto a beneficio dei soci delle imprese.



Le moschee costruite con le rimesse collettive dei migranti a Dioll Kadd e a Budd Dieng.

L'analisi sul campo ha messo in evidenza la sfida per i progetti di sviluppo comunitario di accrescere le opportunità economiche e sociali per contrastare l'esodo rurale. Diversi migranti

leader considerano le proprie iniziative come dei tentativi per rivitalizzare le proprie comunità, frenare l'emigrazione o renderla più consapevole e orientata. I villaggi rurali infatti sono sempre più abitati da vecchi, donne e bambini, mentre i giovani sono fortemente mobili: nei lunghi periodi della stagione secca si spostano in città per lavorare nell'economia informale, nei periodi di pioggia tornano nei villaggi per seminare e coltivare i campi. Ma l'irregolarità delle piogge scoraggia sempre di più l'agricoltura, mentre l'artigianato e la piccola manifattura non offrono una diversificazione del reddito comparabile a quella raggiungibile attraverso la scelta della migrazione internazionale. E' significativo ad esempio che un marabut intervistato in un villaggio abbia consigliato ad una famiglia di fare come le altre, e cioè di far migrare il figlio maschio in Europa.



Pozzo per l'acqua e scuola primaria a Dioll, costruite con le rimesse collettive dei migranti. Foto di Papa Demba Fall

La comunicazione del mercato nel villaggio globale e i modelli sociali trasferiti dai migranti mostrano l'emigrazione come una scelta di successo. Le rimesse alleviano effettivamente la povertà delle famiglie dei migranti, ma difficilmente le rende autonome. Cresce di conseguenza la dipendenza delle famiglie e dei villaggi dalle rimesse sociali<sup>20</sup> ed economiche. Rimesse che a livello individuale e familiare non sembrano contribuire in modo aggregato allo sviluppo locale dei villaggi rurali, ma che piuttosto rafforzano l'abbandono dei campi, anche a causa dell'assenza di una politica pubblica effettiva per lo sviluppo rurale multi-funzionale.



Telecentro per le famiglie dei migranti. Foto Papa Demba Fall.

<sup>20</sup> "Social remittances are the ideas, behaviours, identities, and social capital that migrants export to their home communities" (Levitt and Sorenson, 2004)

Le rimesse individuali sono infatti investite soprattutto per la casa, nel piccolo commercio, nell'economia generata dalla stessa migrazione, come i cybercafé e i telecentri, poco in agricoltura. In questo senso le scelte individuali e famigliari, in strutture di opportunità che sono sempre più di carattere urbano e orientate all'emigrazione, contribuiscono allo svuotamento dei villaggi rurali.



Investimenti delle rimesse nella costruzione di case. Foto di Papa Demba Fall.

Tutto ciò salvo che si radichi una scelta consapevole a favore dello sviluppo comunitario, alternativo ai modelli occidentali, ma neanche fissato sulle tradizioni, come ad esempio sta cercando di sostenere l'associazione di Takku Liggey; o che si cerchino di integrare le iniziative di appoggio all'agricoltura con attività complementari, manifatturiere e di servizio (come il turismo responsabile), in catene del valore legate ai mercati più dinamici, urbani e internazionali (questa è la strategia di fondo di altre iniziative avviate, come quella di Ghanacoop). In questo senso la mobilità delle persone e delle idee si complementa a quella delle merci e dei capitali integrando lo sviluppo locale in quello nazionale e internazionale<sup>21</sup>.

In questo quadro dinamico, i progetti di sviluppo comunitario sembra abbiano poche possibilità di cambiare processi profondi come quello dell'urbanizzazione<sup>22</sup>. E l'analisi sul campo ha messo in evidenza come risultino relativamente più promettenti le opportunità per quelle iniziative che

---

<sup>21</sup> Da questo punto di vista, rispetto alla critica che Bakewell (2007) sostiene contro la *mainstream development industry*, secondo la quale “*migration can support development, but it is better if people stay at home ...*”, è interessante osservare come le pratiche dei migranti per lo sviluppo locale siano effettivamente rivolte a cercare di accrescere la stanzialità dei loro compaesani. La migrazione è una scelta, ma è anche un trauma umano provato da innumerevoli ricerche. Molti migranti, se avessero avuto effettivamente la possibilità di fare una scelta libera a parità di condizioni tra luoghi di origine e possibili destinazioni, sarebbero rimasti nei loro villaggi con le loro famiglie.

<sup>22</sup> Bakewell (2007) sottolinea che “*What is remarkable about [the] attempts to control rural-urban migration through rural development and controls in urban areas is that they have been largely futile. Urbanisation across the continent has increased regardless of attempts to slow it (Rakodi, 1997)*” e cita de Hann (1999) “*Development in areas of origin usually goes hand-in-hand with migration, and expectations that rural development will decrease out-migration may be unjustified (though it is likely to change the conditions of migration and composition of migrants)*”.

cercano di sfruttare questi processi: l'iniziativa portata avanti a Rufisque ad esempio cerca di trarre vantaggio dal grande mercato di Dakar.

Le iniziative ibridano il moderno con il tradizionale cercando di stimolare trasformazioni più o meno accentuate. Viene proposta una relativa modernizzazione delle strutture sociali ed economiche attraverso nuove forme di organizzazione, di divisione del lavoro, di funzioni mirate all'aumento della produttività e a diverse articolazioni di distribuzione dei benefici. Le trasformazioni coinvolgono tanto l'economia quanto i rapporti sociali e di potere. Significativo è l'esempio della pratica di M. che nella sua lunga interazione con Diol Kadd, attraverso una serie di attività di gemellaggio scolastico con Ravenna, ha modificato l'atteggiamento degli anziani di villaggio che ora accettano la scuola di carattere laico.

Si registra inoltre nei migranti una crescente consapevolezza della necessità di passare da una logica assistenzialista a una logica fondata sul *capacity building*, sulla mobilitazione di risorse e responsabilità locali, e sul *self help*. Una scelta in parte obbligata vista la riduzione delle politiche statali a favore dello sviluppo rurale.



Articoli artigianali prodotti dalle donne di Budd Dieng con il progetto di Sunugal. Foto di Papa Demba Fall.

Il grado di appropriazione locale di questi stimoli risulta decisivo nel produrre un impatto sullo sviluppo locale. A questo proposito nei villaggi rurali i migranti appaiono come i principali protagonisti della trasformazione che si relazionano con le tradizionali strutture locali di decisione<sup>23</sup>, ma soprattutto con l'apatia e la disillusione dei locali. I giovani considerano la migrazione come l'aspirazione più concreta per modificare lo stile di vita di sé stessi e della propria famiglia. E i migranti, nonostante i grandi rischi, lo dimostrano. I leaders delle associazioni dei migranti cercano di combattere la disillusione dei locali, raccontando anche i drammi della migrazione e i problemi sociali e di lavoro che si incontrano nei paesi europei. Ma la domanda dei giovani locali "quando cambierà qui la situazione?" rimane senza risposta. Si registra quindi una asimmetria nei rapporti, con i migranti leaders pro-attivi e i locali passivi nel recepimento delle proposte che vengono dai primi. Sembra quasi riproporsi lo schema tradizionale della cooperazione tra donatori e beneficiari.

Il grado di appropriazione risulta **più significativo** quando le iniziative di cooperazione dei migranti vanno ad appoggiare processi già in corso da parte di organizzazioni locali, anche se l'impatto risulta comunque limitato date le piccole dimensioni degli interventi.

<sup>23</sup> Si vedano a questo proposito le analisi di Levitt (2001) e di Quiminal (1991).



Coltivazione orticola a Budd Dieng con il progetto Sunugal. Foto Papa Demba Fall.

I migranti si trovano in una posizione ambigua: da un lato sono consapevoli della necessità di una appropriazione dei processi di sviluppo da parte dei locali visti i fallimenti della cooperazione tradizionale, e dall'altro sono fortemente motivati a produrre cambiamenti criticando l'atteggiamento remissivo e opportunistico dei locali nei confronti dell'aiuto esterno. In quanto attori transnazionali vivono contemporaneamente dentro e fuori le comunità di origine.

In questa posizione, alcuni leader migranti decidono di rispettare le regole e i tempi delle comunità di origine; altri si adattano in parte ai processi comunitari cercando però di stimolare una maggiore responsabilità dei locali nel condurre le attività previste per ottenere i risultati attesi, alla ricerca di un difficile equilibrio tra rispetto dei processi interni e spinta esterna; altri ancora invece si propongono di recidere consuetudini e comportamenti tradizionali mostrandosi come esempi di cambiamento. Si può citare ad esempio la decisione di M. di celebrare il suo matrimonio senza grandi feste e spese, per indurre i suoi compaesani a fare lo stesso investendo le proprie risorse in attività più produttive. Viceversa altre associazioni di villaggio conosciute durante i lavori del programma MIDA hanno deciso di non partecipare e di non sostenere interventi di carattere economico. Alcuni migranti contestano l'effetto negativo di questi interventi che produrrebbero una disgregazione della comunità locale, preferendo iniziative più di carattere sociale. I conflitti di visione e di interessi attraversano trasversalmente tanto i migranti quanto le comunità di origine. Si attuano scelte strategiche sia di exit che di voice rispetto alla proposta di partecipazione ad un programma di cooperazione come MIDA.

I migranti e le loro associazioni sono particolarmente interessati ai rapporti con le istituzioni locali del paese di origine, più che con le istituzioni locali in Italia. Quando qualche ministro o sindaco senegalese viene in Italia, i migranti partecipano numerosi agli incontri chiedendo informazioni sulle politiche e sugli investimenti per migliorare il contesto economico e sociale dei loro luoghi di origine. Le istituzioni locali italiane sono invece considerate come strumentali per la raccolta di fondi. In alcuni casi progettuali le associazioni dei migranti cercano di inserire i propri micro-interventi in rapporti e programmi istituzionali, in modo da produrre impatti a scala superiore. Si può citare ad esempio il caso del progetto di sviluppo comunitario a Kolda che si relaziona con

iniziative di altre associazioni di migranti sostenute dal Fons Catala<sup>24</sup> in un quadro di programma di sviluppo locale concordato con la Regione di Kolda e coordinato da una agenzia locale, l'associazione Solidarité Intercommunautaire d'Appui à la Santé, Education et Developpement (Sicased). Allo stesso modo l'iniziativa di B. in Ghana ha ottenuto il sostegno di banche locali e si connette alla domanda di alcune industrie, mentre Ghanacoop ha strutturato una rete commerciale internazionale, tra il Ghana e l'Italia, ottenendo l'appoggio di grandi catene distributive in Italia e del Ministero dell'Agricoltura ghanese. A sua volta OIM si è accordata con i governi senegalese e ghanese per mobilitare agenzie locali a prestare formazione e assistenza ai migranti e ai loro partner.

Il rapporto dei migranti con governi dei paesi di origine appare comunque dialettico: entrambi gli attori enfatizzano retoricamente il ruolo della diaspora e della partecipazione allo sviluppo locale, ma poi le risorse e le capacità pubbliche di sostegno risultano limitate. In diversi casi i migranti sono consapevoli del fatto che le loro iniziative per lo sviluppo locale hanno un effetto di sostituzione rispetto agli investimenti pubblici, o che comunque vanno a coprire bisogni a cui non riesce, o non intende, rispondere il governo locale. Le associazioni dei migranti sanno che difficilmente possono appoggiarsi allo Stato e alla "grande" cooperazione internazionale, e quindi cercano di stimolare le comunità di villaggio a "far da sé".

Le diverse iniziative realizzate dai migranti, sia con il sostegno della cooperazione decentrata, sia a livello spontaneo, stanno peraltro creando dinamiche emulative che mettono in difficoltà i governi locali, soprattutto nella gestione della politica sociale. La debolezza delle istituzioni decentrate sia in Senegal che in Ghana e la mancanza di coordinamento e di un piano concertato di sviluppo locale a scala più vasta, ad esempio a livello regionale, fa sì che i migranti sostengano la costruzione di piccole scuole e infrastrutture sanitarie nei diversi villaggi dispersi sul territorio, chiedendo poi al governo l'assegnazione di insegnanti e personale medico. Personale che non risulta disponibile e il cui costo non può essere sostenuto dal governo. La strutturazione di un minimo welfare locale, soprattutto in ambito rurale, viene così a pesare sulle spalle dei migranti, mentre cresce il mercato privato di welfare a livello urbano per chi se lo può permettere, tra cui le famiglie dei migranti, con un relativo effetto di aumento della disuguaglianza e di incentivo all'emigrazione. Si ribadisce di conseguenza il problema di fondo del ruolo dello Stato nello sviluppo sociale, nel garantire livelli minimi dei diritti all'istruzione e alla salute, in paesi poveri come il Senegal e il Ghana. Problema al quale non può rispondere neanche un eventuale forte coordinamento tra le iniziative dei migranti e della cooperazione a livello decentrato.

### **3.6 Effetti di retroazione sul transnazionalismo, le associazioni e l'integrazione**

Da un punto di vista diacronico, le iniziative per lo sviluppo locale nei paesi di origine hanno avuto due effetti: da un lato hanno dato avvio a nuovi processi di aggregazione, formalizzazione e strutturazione di relazioni transnazionali, soprattutto nel caso dei Ghanesi, e dall'altro hanno rafforzato processi transnazionali già esistenti.

Date le condizioni evidenziate in precedenza, le iniziative senegalesi si trovano già in una fase di maturità e di rete, mentre quelle dei Ghanesi in Italia risultano ancora incipienti, sperimentali e individuali (salvo il caso di Ghanacoop che in pochi anni è riuscita a strutturarsi in modo significativo).

Le iniziative per lo sviluppo locale, sostenute attraverso la cooperazione, hanno incrementato in modo funzionale le relazioni transnazionali dei migranti, hanno rafforzato quelle già esistenti e hanno aperto nuove connessioni tra i migranti e le istituzioni dei paesi di origine. I migranti si sono caricati di maggiori responsabilità che li hanno messi nella necessità di accrescere la conoscenza e

---

<sup>24</sup> Il Fons Català è un fondo pubblico per l'aiuto allo sviluppo costituito da oltre 200 municipalità della Catalonia. Da alcuni anni sta realizzando un programma di appoggio ai migranti per lo sviluppo dei loro paesi di origine, in particolare con migranti senegalesi e marocchini.

consapevolezza dei problemi dello sviluppo locale, adottando uno sguardo distaccato e coinvolto allo stesso tempo. Responsabilità anche pratiche, come la gestione di fondi pubblici della cooperazione, li hanno coinvolti e portati ad assumere un atteggiamento di controllo e di pressione sui partner locali<sup>25</sup>, forse accrescendo le ambiguità di cui sopra. L'istituzionalizzazione delle pratiche transnazionali di sostegno allo sviluppo locale con il meccanismo del co-finanziamento e con la metodologia della cooperazione decentrata<sup>26</sup> ha spinto i migranti ad essere ancor più protagonisti, a tessere nuove relazioni “qui e là”, e a investire anche maggiori risorse proprie, rispetto a quelle previste all'inizio. Questo è risultato evidente in diversi casi. Ad esempio, nel caso dell'Ucai e del tavolo regionale: il metodo di lavoro processuale di accompagnamento istituzionale alla crescita delle capacità dei migranti, al dialogo e al confronto sulle priorità delle iniziative di sviluppo locale, “qui e là”, ha dato luogo ad un percorso di apprendimento, di incremento della conoscenza e della consapevolezza di dover tessere rapporti con le istituzioni locali per affrontare e superare i vincoli e sfruttare le opportunità esistenti. Questo processo ha avuto effetti moltiplicativi tra i migranti: dopo circa tre anni di lavoro si sono avviate otto nuove iniziative.

Tutto ciò sembra in alcuni casi aver sovraccaricato i migranti leader di responsabilità e lavoro che, salvo nel caso di Ghanacoop, è volontario. Nonostante ciò le valutazioni del processo da parte dei migranti sono positive, perché si sentono valorizzati e maggiormente integrati in modo transnazionale, sia “qui che là”, maggiormente attori protagonisti e radicati, anche se, come scritto precedentemente, in modo ambiguo e relativamente sbilanciato. In alcuni casi emerge una doppia presenza che ibrida una doppia appartenenza, tanto al luogo e alla comunità originaria quanto alla città di residenza e alla modernizzazione occidentale, in altri una presenza e appartenenza più sbilanciata o qui o là, in altri ancora si può rilevare un senso di doppia assenza come segnalato da Sayad (2002).

La moltiplicazione delle relazioni transnazionali ha coinvolto i soggetti dei territori italiani e dei paesi di origine. A livello economico si sono avviati, come nel caso di Ghanacoop, e si prevede si avvieranno anche tramite altre iniziative, nuovi rapporti di import ed export. La distribuzione di beni alimentari africani in Italia, attraverso grandi catene distributive ma anche via *african shops* e *fair trade*, assume un valore simbolico e inter-culturale transnazionale. Assieme alle merci si veicolano, “di qua e di là”, gusti, stili di vita, culture.

A questo proposito le iniziative si intrecciano con interventi sociali e attività culturali delle associazioni dei migranti sia “qui che là”. A livello sociale le associazioni sostengono piccole iniziative per migliorare le condizioni educative e sanitarie nei villaggi di origine, mentre nei territori di residenza in Italia cercano di rispondere ai bisogni di integrazione dei propri soci. A livello culturale le associazioni, grazie anche al particolare profilo di alcuni leader, propongono attività culturali nei villaggi di origine e nelle città italiane di residenza. Gli eventi culturali, di rilievo anche nazionale con il coinvolgimento di artisti senegalesi e ghanesi conosciuti a livello internazionale, sono funzionali alla raccolta di fondi per sostenere le iniziative di sviluppo locale.

Un altro campo importante di crescita delle relazioni transnazionali è quello politico. Diversi migranti infatti hanno aggiunto al tradizionale spazio individuale e sociale transnazionale quello pubblico dei rapporti tanto con le istituzioni italiane quanto con quelle del paese di origine, tra loro collegate attraverso relazioni di paradiplomazia<sup>27</sup>. In alcuni casi i migranti si pongono come attori

---

<sup>25</sup> A questo proposito Mazzucato (2004) nota che “*Migrants realise that, in their absence, the honour they get through financing a project back home largely depends on the receiving committee and the way its people carry out their project*”.

<sup>26</sup> La cooperazione decentrata in Italia si caratterizza per la partecipazione dal basso di associazioni sociali, Ong tradizionalmente operanti nei paesi del Sud, ma anche camere di commercio e associazioni di piccole imprese e artigiani, che sono finanziate e collaborano con Municipalità, Province e Regioni. Potrebbe essere anche definita come cooperazione trans-locale o tra soggetti di territori specifici del Sud e del Nord. A proposito delle azioni di co-sviluppo della cooperazione decentrata si veda Riccio (2004) e Stocchiero (2005).

<sup>27</sup> Sul concetto di paradiplomazia si veda Keating (1999).

politici transnazionali, come ambasciatori tanto delle istituzioni del paese di origine, quanto di Autorità locali (Municipalità e Province soprattutto) italiane, diventando quindi strumenti della paradiplomazia. Questo è ad esempio il caso di alcuni migranti senegalesi che hanno creato e mantengono le relazioni della Provincia di Pisa, e in particolare della sua agenzia per la cooperazione, con il Senegal.

Rispetto ad effetti di retroazione sull'associazionismo dei migranti si evidenziano alcuni aspetti positivi e alcune tensioni. Come già rilevato, le iniziative dei migranti per lo sviluppo locale rispondono ad una domanda effettiva dei soci delle associazioni e alle ambizioni dei leaders, che a loro volta interagiscono con le comunità di origine. Questo tipo di attività è entrato recentemente anche nell'oggetto sociale delle associazioni ghanesi.

D'altra parte questo nuovo oggetto sociale rischia di creare alcuni problemi all'interno delle associazioni dei migranti: consuma risorse e tempi già scarsi, che altrimenti potrebbero essere dedicate alle attività di integrazione? Si potrebbe generare un effetto di spiazzamento tra attività per il co-sviluppo e attività per l'integrazione? Da questo punto di vista il caso Ghanacoop mostra come i leader e la stessa visibilità dell'associazione dei Ghanesi di Modena siano state inglobate nella dinamica della cooperativa, generando anche una certa confusione nei ruoli. Nel tempo è emersa tra i migranti la necessità di operare una distinzione o esplicitare un rapporto più chiaro tra i due percorsi, quello di Ghanacoop e quello dell'associazione, rinegoziando le relazioni e le leadership. T., il leader sia di Ghanacoop che dell'associazione, si sente del resto oberato di impegni, e ha già rimesso il suo mandato all'associazione che però ha difficoltà ad eleggere un nuovo presidente. L'associazione dei Ghanesi di Modena si trova quindi in un momento di ripensamento particolarmente delicato, mentre Ghanacoop ha raggiunto una capacità operativa e una visibilità di grande rilievo. D'altra parte la cooperativa ha raggiunto una sua autonomia che dipende anche dall'investimento dei partner italiani. Questa situazione può generare uno svuotamento dell'associazione o un suo rilancio attraverso l'emersione di nuovi leader che sappiano trovare il consenso dei migranti. Nasce da questi problemi l'interesse dei migranti ghanesi di Modena a legarsi all'associazione dei Ghanesi di Vicenza, che risulta molto più organizzata e coesa.

L'interesse dei migranti, l'effetto dimostrazione di Ghanacoop, come rilevato in precedenza, ma anche la diffusione delle informazioni sul programma MIDA e sulle diverse iniziative avviate hanno generato una moltiplicazione dei rapporti tra le associazioni dei migranti per replicare e rafforzare reciprocamente le attività rivolte allo sviluppo locale dei paesi di origine, per coordinare le azioni e creare nuove aggregazioni a maggiore scala. Si possono citare ad esempio la creazione della Federazione delle associazioni senegalesi del Nord Italia, che recentemente si sta impegnando nella costituzione di un fondo di garanzia per favorire l'accesso al credito dei propri soci sia in Italia che in Senegal, e la rete di rapporti e collaborazione tra alcune associazioni di Ghanesi di città del Nord Est Italia per partecipare a Ghanacoop aprendo nuovi magazzini e *african shops*. D'altra parte l'analisi ha registrato inevitabili invidie e conflitti tra alcune associazioni, che comunque fanno naturalmente parte della dinamica relazionale, e che originano nuove spinte all'azione. Questa espansione dell'interesse e delle attività mostra come si ricerchi attraverso l'allargamento della base sociale la possibilità di superare i limiti delle leadership e delle risorse.

A questo proposito si è già notato come le iniziative rivolte allo sviluppo locale sovraccarichino e consumino gran parte delle scarse risorse dei leader e delle loro associazioni. Si rileva di conseguenza a livello trasversale in diverse associazioni l'esigenza di far maturare nuove leadership e competenze e di rafforzare le capacità delle associazioni. In alcuni casi i leader stanno deliberatamente cercando di organizzare l'associazione in modo da distribuire le responsabilità e gli impegni, così come di fare emergere una nuova generazione di giovani capaci di relazionarsi con il contesto italiano e del paese di origine. Nascono inoltre nuovi progetti specificamente diretti a rafforzare l'associazionismo, così come nuove associazioni ed imprese di consulenza che professionalizzano i migranti al servizio delle iniziative di cooperazione. In altri casi vengono creati tavoli e processi di lavoro, come quello sostenuto dalla Regione del Friuli Venezia Giulia, che

attraverso i vantaggi dell'azione collettiva e la divisione del lavoro superano le debolezze delle singole associazioni.

Questa dinamica fa sì che nella maggior parte dei casi si crei un rapporto virtuoso tra attività per il co-sviluppo e attività per l'integrazione. Le une rafforzano le altre. In questo senso si può identificare una forma di *transnational double engagement* dei migranti leaders e delle loro associazioni, consapevole e bilanciato tra qui e là (Grillo and Mazzucato, 2008). L'esperienza di M. è particolarmente significativa in questo senso: le sue innumerevoli iniziative culturali e di appoggio all'integrazione si intrecciano con la promozione dello sviluppo locale nei villaggi di origine. Allo stesso modo nelle altre esperienze le iniziative per lo sviluppo locale hanno rafforzato la posizione e la visibilità dell'associazionismo dei migranti nel contesto locale italiano. Attraverso la moltiplicazione delle relazioni con i diversi enti del contesto locale italiano si è accresciuto il senso di cittadinanza attiva dei migranti, l'accesso alle risorse e alle opportunità di partecipazione a iniziative collaterali.

Si è rilevato però anche un caso distinto dove problemi specifici di integrazione hanno portato ad una rigenerazione e riorientamento dell'associazionismo verso lo sviluppo locale in termini di ritorno. E' questo il caso commentato precedentemente dei Ghanesi residenti a Torino.

D'altra parte sussistono anche nella promozione delle iniziative di co-sviluppo alcuni limiti che dipendono da una integrazione ancora insufficiente. Nonostante l'approfondimento e l'allargamento delle relazioni dei leader con le istituzioni italiane, queste mantengono un atteggiamento di relativa prudenza che segnala la difficoltà di costruire veri rapporti fiduciari con i migranti. Del resto le iniziative dei migranti per lo sviluppo locale sono marginali nel contesto della politica italiana di cooperazione allo internazionale, che a sua volta risulta marginale nel dibattito pubblico sulla globalizzazione. Sebbene dunque queste iniziative risultino innovative e sostanzialmente positive nei loro effetti, occorre uno sforzo molto più grande di informazione e sensibilizzazione culturale.

#### 4. COS'È IL CO-SVILUPPO?

L'esperienza del programma MIDA con i migranti senegalesi e ghanesi residenti in Italia e le comunità di origine offre una serie di considerazioni empiriche che consentono di andare oltre la retorica teorico-normativa del co-sviluppo e della *triple win*. Come si è visto, in generale, le iniziative effettivamente realizzate grazie alle relazioni transnazionali dei migranti, contribuiscono a migliorare le condizioni di vita delle comunità di origine e degli stessi migranti, mentre le società di destinazione traggono vantaggio da una migliore integrazione dei migranti. Ma tutti questi effetti risultano comunque limitati in sé, date le scarse dimensioni dei progetti (che comunque possono essere superate integrando le iniziative in programmi di sviluppo locale a scala maggiore, come visto nel caso di Kolda), ma soprattutto dalle strutture politico-istituzionali, sociali e di mercato dei diversi contesti locali, così come a livello nazionale (si considerino gli impedimenti delle politiche sull'immigrazione o l'insufficienza delle politiche statali sul versante sociale) e internazionale (si pensi ad esempio alle politiche della Banca Mondiale a favore della privatizzazione della gestione del servizio idrico, che finora in Senegal non hanno apportato benefici sostanziali, ma che anzi sembra abbiano peggiorato le condizioni di vita dei più poveri<sup>28</sup>, come anche testimoniato da alcuni

---

<sup>28</sup> Le principali conclusioni delle analisi sui processi di privatizzazione dell'acqua in tre paesi africani (tra cui il Senegal) indicano che: "*High prices and disconnections must mean that the poorest segments of society are likely to be the main losers from the privatisation process. Where this increases use of unsafe water sources, the consequences will be disastrous for public health. The main winners from the contracts seem to be the private companies whose investments are focused on revenue raising such as meter installation. Private firms are in a powerful position as it is them who receive tariffs and then decide what to pay the government*" (da Kate Bayliss "Water privatisation in Africa: lessons from three case studies", May 2001). La Banca mondiale e Habib Sy, il ministro per l'agricoltura e l'acqua in

migranti nel quadro delle esperienze condotte nel programma MIDA. In questo senso la reale importanza dell'investimento pubblico e dei migranti nel co-sviluppo consta nei processi attivati ai fini del cambiamento di queste strutture. Più che il miglioramento specifico delle condizioni di vita, comunque essenziale anche se limitato, è importante la voce che i migranti possono esercitare nel dibattito pubblico e sulle decisioni sullo sviluppo, "qui e là", pur nella consapevolezza che le visioni tra i migranti e tra i migranti e le diverse società di origine e di destinazione, sono diverse e contraddittorie<sup>29</sup>. E' insomma la partecipazione dei migranti al processo democratico il concreto fine del co-sviluppo.

In termini più specifici si può fare riferimento a quale valore aggiunto i migranti possono apportare allo sviluppo dei paesi di origine. A questo proposito può essere analizzato l'investimento dei capitali umano, sociale ed economico-finanziario dei migranti attraverso le iniziative avviate con il programma MIDA tra l'Italia, il Ghana e il Senegal.

Se con il concetto di capitale umano si intendono le competenze specifiche acquisite dai migranti nel paese di destinazione e utilmente trasferite e re-investite nel paese di origine, le esperienze mostrano pochi casi effettivi. D'altra parte, come rilevato, l'inserimento dei migranti nel mercato del lavoro italiano causa *brain waste*. Se invece il concetto di capitale umano viene interpretato in modo più generale e fine anche come acquisizione ad esempio di spirito imprenditoriale e di conoscenze e competenze tacite di know how nel mondo del lavoro, allora diverse iniziative mostrano il tentativo dei migranti di trasferire e ibridare queste meta-conoscenze nei paesi di origine. Inoltre, nel processo relazionale i migranti acquisiscono capitale umano anche nel rapporto con i contesti di origine: essi apprendono dalle difficoltà di negoziazione con le comunità e le istituzioni locali, e diventano sempre più consapevoli della complessità dello sviluppo locale. Alcuni leaders senegalesi mostrano un impegno di lungo periodo che va oltre l'approccio progettuale, attraverso prove ed errori costruiscono così un capitale umano di particolare significatività e unico. Sia G. che M. sono oramai più di 10 anni che sono coinvolti in un processo di reciproca coscientizzazione con i locali che li ha portati ad affinare gli atteggiamenti e i comportamenti.

Il capitale finanziario attivato con le rimesse collettive dei migranti attraverso le loro associazioni risulta limitato rispetto ai grandi finanziamenti della cooperazione internazionale o degli investimenti diretti esteri (comunque assai limitati anch'essi nel caso dei rapporti economici tra l'Italia e il Ghana e il Senegal), ma se viene considerato rispetto alle loro capacità di risparmio e ai contesti locali dove le iniziative vengono poste in essere, allora il giudizio cambia. Un finanziamento da rimesse collettive di 10 mila o 20 mila euro in una iniziativa di generazione di reddito in un villaggio di origine, corrisponde al salario mensile di 10 o 20 immigrati, e al reddito annuo di 50 o 100 persone del villaggio di origine. In particolare le storie dei migranti leader

---

Senegal, hanno replicato che: *"From a state of deficit prior to 1996 the water sector is now in the black and water needs for the capital Dakar are covered through until 2015"* (da "Senegal: A model for water provision in urban Africa?" in IRIN, Humanitarian news and analysis of the UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, Wednesday 26 March 2008). *"The World Bank claims that between 1996 and 2003, water production has increased by 18 percent with 81,000 new household connections and 400 standpipes. But these results seem disappointing in confront of the increasing water needs. Aide Transparence's inquiry disagrees with the World Bank, as it reveals that the number of connections in the perimeter has increased from 203,902 in 1996 to 264,161 in 2002, ie an increase of 60,259 over 6 years. For a population of 10,000,000 inhabitants, this does not seem to represent a significant achievement. (...) The level of service in the perimeter rose from 72.5 in 1996 to 83.1 in 2001, although it was supposed to reach 95% according to the contract between the State, SDE and SONES"* (da "Water Privatisation in Senegal" di Pambazuka News - 09.07.2006).

<sup>29</sup> Da questo punto di vista appare forse eccessiva la considerazione che *"the manifold activities of immigrants and their home country counterparts hold the potential for aggregating into an important feature of contemporary processes of globalisation running opposite to the multinational logic of corporate capitalism"* (Portes, Escobar and Radford, 2007). Mentre appare più vicino alla realtà uno sguardo disincantato secondo il quale *"social remittances are both positive and negative. While some see migrants as a force for greater democratization and accountability, others hold them responsible for rising materialism and individualism"* (Levitt and Sorenson, 2004).

testimoniano del loro grande sforzo finanziario che alle volte anticipa i versamenti che dovrebbero giungere da altri donatori. Il meccanismo del co-finanziamento consente inoltre di triplicare il valore delle rimesse collettive (a fronte di un investimento di rimesse collettive di circa 200.000 euro si sono attivate risorse di diversi donatori per 400.000 euro, per un investimento totale di 600 mila euro). A questo si devono poi aggiungere i prestiti a cui i migranti accedono, sia in Italia che nel loro paese di origine. L'accesso dei migranti al programma MIDA e ai suoi finanziamenti rappresenta infatti una garanzia per le banche, che quindi risultano più aperte alla concessione di credito. Alla fine dunque il capitale investito può essere significativo per le prospettive di sviluppo locale di un piccolo villaggio rurale. Ma ancor più importante potrebbe essere l'effetto indiretto sulle rimesse individuali: il miglioramento delle condizioni locali e l'effetto dimostrazione dei progetti di sviluppo locale potrebbero indurre i migranti e le loro famiglie a investire i propri risparmi nelle attività produttive locali così come in attività sociali. Questo è un filone di approfondimento della ricerca da realizzare nei prossimi anni.

Ma il vero importante capitale mobilitato per lo sviluppo locale dei paesi di origine è quello sociale. Sono le decine di legami deboli promossi dai migranti in interazione con i contesti locali, qui e là, che consentono loro di mobilitare conoscenze e capitali per lo sviluppo locale. Come si è visto il valore aggiunto non è tanto la conoscenza dei migranti del loro territorio di origine, quanto piuttosto le relazioni transnazionali con le famiglie e più in generale, anche attraverso di esse, con i diversi soggetti del paese di origine. A questo si aggiungono le relazioni dei migranti nel contesto di destinazione. Oltre a raccogliere fondi per le loro iniziative da aggregare alla rimesse collettive, essi sensibilizzano e coinvolgono competenze di cittadini ed istituzioni italiane: tecnici ed imprenditori, funzionari e rappresentanti politici, Ong, camere di commercio e associazioni di imprese, sindacati, università e centri di ricerca, Municipalità, Province e Regioni. I migranti creano in questo modo, nei casi migliori, un capitale sociale transnazionale tra comunità e istituzioni di origine e cittadini ed enti del contesto di destinazione, una specie di partenariato tra territori. Attraverso le proprie relazioni transnazionali i migranti leader promuovono nuovi rapporti transnazionali tra soggetti "qui e là", tra due territori specifici, a livello quindi trans-locale (ad esempio partecipano alla cooperazione tra Torino e Lougà, Milano e Dakar), e tra soggetti che creano nuovi flussi transnazionali (ad esempio Ghanacoop con il commercio di frutta esotica connette diversi produttori agricoli in Ghana con le catene distributive in Italia). Il capitale sociale creato da questi migranti ha infine un valore aggiunto rispetto alla tradizionale cooperazione allo sviluppo. Quest'ultima infatti solitamente si interrompe con la fine delle attività progettuali; viceversa le iniziative delle associazioni dei migranti si innestano in un processo relazionale che va al di là della contingenza progettuale. La continuità e densità delle relazioni transnazionali sono pre-esistenti, e i progetti sono funzionali a queste relazioni.

## 5. I RISULTATI PRINCIPALI E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

I diversi risultati della ricerca sono innovativi nel contesto italiano, in parte confermano quelli di altre analisi condotte in altri paesi, e consentono di approfondire alcuni aspetti.

I differenti profili migratori e modi di integrazione dei Ghanesi e dei Senegalesi nei territori di destinazione influenza le loro capacità di creare capitale sociale e di interagire con le istituzioni locali italiane per raccogliere finanziamenti e accedere alla assistenza tecnica necessaria per realizzare le iniziative di sviluppo locale nei paesi di origine. Il comportamento introverso in spazi di vita circoscritti, tra cui in particolare l'appartenenza alle chiese pentecostali, sembrano limitare la capacità dei migranti ghanesi di relazionarsi e ibridarsi con il contesto di vita italiano, mentre i

Senegalesi, giovani singoli, risultano più aperti e mobili, e capaci di sviluppare quei legami deboli che consentono loro di creare diverse forme di capitale relazionale e di pluri-appartenenza. D'altra parte, proprio il lavoro condotto con il progetto MIDA in cinque anni, ha consentito di rilevare come le condizioni possano cambiare: anche i Ghanesi infatti, se stimolati e messi in rapporto con le istituzioni italiane, risultano interessati e capaci di evolvere il loro impegno transnazionale in forme più strutturate.

L'interazione con le opportunità istituzionali a livello locale nei territori di residenza è una variabile decisiva che influenza le capacità dei migranti di strutturare le azioni di sostegno ai loro villaggi di origine. L'esistenza di una storia relazionale trans-locale dei territori e delle istituzioni italiane con i paesi di origine precedente all'immigrazione, l'interesse politico e la disponibilità delle istituzioni locali italiane a investire nelle relazioni transnazionali dei migranti e a creare rapporti fiduciosi aperti, l'assenza di stigmatizzazioni sociali dei migranti, la presenza di soggetti che facilitano le relazioni, la qualità delle istituzioni e dei leader migranti, sono elementi che differenziano le strutture di opportunità e di interazione nei diversi territori italiani, e che portano a diversi risultati in termini di impegno verso lo sviluppo locale nei paesi di origine.

Le diverse tipologie delle associazioni dei migranti mostrano diversi livelli di impegno verso lo sviluppo locale nei paesi di origine. L'associazionismo Senegalese appare più eterogeneo e aperto alla pluri-appartenenza, anche di italiani, rispetto a quello ghanese. In particolare emergono le associazioni di villaggio, strutturate a rete e fortemente orientate a sostenere i propri villaggi di origine, e nuove forme associative di tipo professionale e di servizio alla progettazione. Le istituzioni dei paesi di origine e le ambasciate in Italia cercano di relazionarsi con le diverse associazioni e di strutturare i rapporti attraverso forme federative. In questo contesto si nota un processo che sta portando alla diversificazione anche dell'associazionismo ghanese e a una relativa moltiplicazione delle relazioni.

Gli attori principali sono i leader delle associazioni. Essi hanno un ruolo fondamentale nella creazione del capitale sociale e finanziario a supporto delle iniziative di sviluppo locale. Nel loro percorso di vita e di impegno transnazionale appare determinante non tanto il capitale umano formato nel paese di origine, quanto la loro capacità di sfruttare tutte le opportunità di integrazione e relazione nei territori di destinazione. Sebbene i leader affrontino diversi ostacoli nel promuovere la coesione sociale all'interno delle proprie associazioni e nel relazionarsi con le istituzioni "qui e là", le iniziative per lo sviluppo locale danno loro una opportunità di mobilità sociale, di status e di visibilità che in qualche modo li compensa dei costi umani ed economici.

I leader mostrano una visione e un impegno forti per l'emancipazione dei loro villaggi di origine. Assumono un ruolo politico nell'interazione con le comunità rurali da cui provengono. Negozano le iniziative per lo sviluppo locale con i capi villaggio tradizionali e con i nuovi sindaci, con le associazioni locali delle donne e dei giovani. In alcuni casi adottano approcci allo sviluppo di stile occidentale, in altri cercano di creare degli ibridi con i modi di vita tradizionali.

Emerge inoltre una certa ambiguità nel loro rapporto con le comunità locali: da un lato vogliono produrre trasformazioni, in alcuni casi anche traumatiche, lottando contro l'atteggiamento apatico e opportunistico dei locali, dall'altro sono consapevoli dell'importanza del rispetto dei tempi e dei rapporti sociali locali. In quanto attori transnazionali vivono contemporaneamente dentro e fuori le comunità di origine.

I progetti condotti creano opportunità locali concrete per l'alleviamento della povertà, e però è difficile cogliere impatti significativi per l'innescio di processi di sviluppo rurale. Inoltre, le iniziative rischiano di rafforzare la cultura all'emigrazione, che appare come la risposta più promettente ai bisogni famigliari. I processi di urbanizzazione, il degrado dell'ambiente agricolo, l'assenza dello Stato e di politiche efficaci, porta gli stessi migranti e le loro famiglie ad abbandonare i campi e a diversificare i loro piccoli investimenti in attività differenti. Le iniziative di sviluppo comunitario rurale condotte dai migranti appaiono deboli, mentre si cercano prospettive di tipo multi-funzionale, ibridando l'agricoltura, con l'artigianato, il turismo responsabile,

l'inserimento in catene del valore dalla campagna alla città, all'esportazione. In questo senso si cercano forme di complementarità tra la mobilità umana, delle idee, delle merci e dei capitali.

Con la mobilità si registrano anche effetti di retroazione. Le iniziative dei migranti per lo sviluppo locale nei paesi di origine sono importanti perché moltiplicano le relazioni transnazionali, migliorando le capacità dei migranti di capire e rapportarsi tanto con i partner locali quanto con quelli italiani. Si approfondiscono le radici e la presenza tra qui e là, ibridando conoscenze e culture, creando nuovi scambi economici e nuove forme di para-diplomazia. In questo modo le relazioni transnazionali dei migranti si ampliano e coinvolgono diversi soggetti del contesto di origine e di residenza. Si rileva quindi chiaramente il *transnational double engagement* dei migranti. D'altra parte emergono difficoltà per i leader e le associazioni dei migranti che hanno necessità di far maturare nuove leadership, allargare la propria base sociale, rafforzare le proprie capacità, trovare forme di divisione del lavoro e di economie di scala. Così come, in alcuni casi, sono i contesti istituzionali locali nei paesi di destinazione ad apparire deboli e ancora in parte discriminatori; mentre nei paesi di origine è evidente ancor di più la debolezza del processo di decentramento e l'assenza di politiche coordinate e pro-attive di supporto alle iniziative dei migranti.

I leader sono consapevoli di questi problemi e cercano di reagire sostenendo attività di coscientizzazione delle comunità di appartenenza ed entrando in relazione con i governi a livello locale e nazionale, "qui e là", per chiedere di modificare le politiche. Da questo punto di vista il valore aggiunto più importante che può avere il co-sviluppo dei migranti non è solo nelle piccole iniziative di trasformazione dei contesti locali, quanto nel fare crescere il proprio senso di cittadinanza attiva, la propria voce di cambiamento nel processo democratico delle società di destinazione e di origine.

L'analisi condotta evidenzia la significatività euristica del condurre analisi di carattere comparativo, attraverso studi di caso su nazionalità diverse, in contesti diversi, adottando uno sguardo dinamico per comprendere le possibili traiettorie di cambiamento. Così anche l'analisi sulla ricorsività dei fenomeni sociali apre nuovi campi di conoscenza. A questo proposito appare interessante poter approfondire lo studio tra le interazioni dei comportamenti collettivi e privati dei migranti, tra utilizzo delle rimesse collettive e di quelle individuali, tra visioni di sviluppo comunitario e interessi individuali e familiari. Un altro campo di indagine da realizzare sempre in chiave dinamica è quello del rapporto tra i migranti e le autorità e politiche pubbliche "qui e là", riguardo gli effetti sui processi di democratizzazione e di riconoscimento dei diritti. Il problema rimane quello della generalizzazione rispetto a domande del tipo su "quanto" queste dinamiche vadano ad incidere in modo significativo sui processi di cambiamento ad un livello superiore a quello delle località oggetto degli studi di caso. Ciò significa stringere accordi di ricerca tra istituzioni, raccogliere risorse adeguate, e sviluppare nuovi strumenti analitici di carattere quantitativo. Ma comunque, prima del quanto, vale la pena di soffermarsi sempre di più sul perché e sul senso.

## BIBLIOGRAFIA

- Ammassari, S. and R. Black (2001), *Harnessing the Potential of Migration and Return to Promote Development*, IOM Migration Research Series, Geneva.
- Bakewell O. (2007), “Keeping Them in Their Place: the Ambivalent Relationship Between Development and Migration in Africa”, in *IMI working papers*, paper 8, International Migration Institute, University of Oxford.
- Bourdieu P. and L. Waquant (1992), *An Invitation to Reflexive Sociology*, University of Chicago Press, Chicago.
- Caritas di Roma (2005), *Immigrazione. Dossier Statistico 2005*, Idos, Roma.
- Ceschi S. and A. Stocchiero (2006), *Partnership Initiatives for Co-Development. Ghanaian and Senegalese Immigrants and CeSPI-IOM Research-Action*, Strategy Paper of the Ghana/Senegal MIDA Project, CeSPI-IOM-Italian Cooperation, Rome.
- De Haan A. (1999), “Livelihoods and Poverty : The Role of Migration – A Critical Review of the Migration Literature”, *Journal of Development Studies*, 36.
- Glick Schiller, N. Basch, L. and Szanton-Blanc, C. (eds) (1992), *Towards a Transnational Perspective on Migration*, New York Academy of Science, New York.
- Granovetter M. (1973), “The Strength of Weak Ties”, in *American Journal of Sociology* 78(6).
- Granovetter M. (1983), “The Strength of Weak Ties: A Network Theory Revisited”, in *Sociological Theory*, Vol. 1.
- Grillo R. and V. Mazzucato (2008), “Africa-Europe: a Double Engagement”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies* 34(2).
- House of Commons (2004), *Migration and Development: How to Make Migration Work for Poverty Reduction*, International Development Committee, Sixth Report of Session 2003–04, Volume I, London.
- IRES FVG (2005), *Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli Venezia Giulia*, Trieste.
- Keating, M. (1999), “Regions and International Affairs: Motives, Opportunities and Strategies”, in Adelcoa F. and M. Keating (eds), *Paradiplomacy in Action. The Foreign Relations of Subnational Governments*, Frank Cass, London-Portland.
- Levitt P. and N. N. Sorenson (2004), “The Transnational Turn in Migration Studies”, in *Global Migration Perspectives*, n .6, Global Commission on International Migration, www.gcim.org, October 2004.
- Levitt P. (2001), *The Transnational Villagers*, University of California Press, Berkeley.
- Mazzucato V., M. Kabki and E. Appiah (2004), “Wo benane a eye bebre’: The Economic Impact of Remittances of Netherlands-Based Ghanaian Migrants on Rural Ashanti”, in *Population, Space and Place* (10), 85-97.
- ORIM, Osservatorio Regionale per l’Integrazione e la Multiethnicità (2007), *Rapporto 2006. Gli immigrati in Lombardia e l’immigrazione in Lombardia. La sesta indagine regionale*, Fondazione ISMU, Milano.
- Portes A., “Economic Sociology and the Sociology of Immigration: A Conceptual Overview” (1995), in A. Portes (ed), *The Economic Sociology of Immigration*, Russell Sage Foundation, New York.

- Portes A., C. Escobar and A. Walton Radford (2007), "Immigrant Transnational Organizations and Development: A Comparative Study", in *International Migration Review* 41(1), 242-281.
- Quiminal C. (1991), *Gens d'ailleurs gens d'ici. Migrations Soninke et transformations villageoise*, Christian Bourgeois, Paris.
- Rakodi, C. (1997), *The Urban Challenge in Africa: Growth and Management of its Large Cities*, United Nations University Press, Tokyo.
- Riccio B. (2004), "Transnational Mouridism and the Afro-Muslim Critique of Italy", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30 (5).
- Riccio B. (2008), "West African Transnationalisms Compared: Ghanaians and Senegalese in Italy", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34(2).
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Stocchiero A. (2005), *Policies and Practices on Migration and Development in Italy: Lessons to be Learnt and Suggestions for the EU's Aeneas Programme*, Position paper, CeSPI.
- Stocchiero A. (2006), "Il capitale sociale transnazionale dei migranti senegalesi è un vettore di co-sviluppo?", in A. Stocchiero and S. Ceschi, *Relazioni transnazionali e co-sviluppo*, L'Harmattan Italia, Torino.
- UN Report of the Secretary General (2006), *International Migration and Development*, United Nations General Assembly, 18 May 2006.